

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politichismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionale**

15 Gennaio 1968 N. 1
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1500
Abb. sostenitore, L. 2.000
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Crisi monetaria - crisi capitalistica mondiale

Come, pur non possedendo centri d'informazione, avevamo modestamente previsto, la crisi della sterlina, riflesso della sottostante crisi generale del capitalismo mondiale, sta allargandosi al dollaro. A questo punto le altre valute nazionali sono in pericolo, e in un modo o nell'altro ne riceveranno gli immancabili contraccolpi. Che si tratti del preludio a una crisi del sistema capitalistico, lo prova l'attuale crisi del dollaro, valuta fondamentale del sistema monetario internazionale, in un momento in cui la «salute» dell'economia americana è quanto mai buona, e dura da anni il boom produttivo.

Il governo USA ha inviato i suoi ambasciatori specializzati in Europa e in Asia a convincere i rispettivi governi capitalisti ad appoggiare le misure prese dagli USA per sostenere il dollaro. L'argomento che gli esperti americani usano è quanto mai semplice, e risponde a reali considerazioni politiche e di classe: Voi europei e giapponesi vi siete ingrassati mercé il fiume di dollari che abbiamo messo a vostra disposizione; in tal modo siamo indissolubilmente legati gli uni agli altri; se non ci sosterrete, precipiterete con noi!

Durante la crisi della sterlina, chi aveva valuta inglese sudava freddo e tentava in extremis di disfarsene scaricando su altri il peso della svalutazione. I primi a sudare freddo sono stati gli USA, che hanno dovuto svuotare abbondantemente le riserve auree di Fort Knox per puntellare la sterlina e, di riflesso, proteggere il dollaro. Adesso chi suda freddo sono gli Stati che hanno nelle loro casseforti i dollari coi quali regolavano gli scambi sul mercato mondiale. Negli ultimi mesi, i governi tutti — anche quelli del Patto Atlantico, amici «per la pelle», ma soprattutto per i dollari, degli USA — si sono dati un gran daffare per liberarsi dei dollari e scambiarli con oro. Quindi altro salasso di Fort Knox per fronteggiare il cambio dollari-oro. Adesso un ulteriore salasso significherebbe il crollo della valuta americana. Non si può più sostenere il dollaro con l'oro, non foss'altro perché nel mondo non ne esiste tanto per realizzare tutti i segni monetari e fiduciari degli USA. Non rimane agli americani altro mezzo che la «persuasione», ovvero poco diplomatica e più simile al ricatto.

Infatti le misure annunciate dal governo americano possono dividersi in due gruppi: il primo di natura superficialmente monetaria, che implica la restrizione degli investimenti all'estero, delle spese per turismo e delle sovvenzioni agli Stati; l'altro, di natura strettamente economica, consistente nella stimolazione delle esportazioni dagli USA e nella contrazione delle importazioni dall'estero. Il primo tipo di provvedimenti colpirà i paesi sot-

E' uscita in brochure ciclostilata la versione spagnola di uno dei nostri classici testi di Partito:

LOS FUNDAMENTOS DEL COMUNISMO REVOLUCIONARIO

Ristabilendo rigorosamente i termini del marxismo classico sulla lotta rivoluzionaria, i suoi strumenti (partito politico, soviet, sindacati) e il suo fine — l'instaurazione del comunismo — essa presenta un particolare interesse per il movimento operaio spagnolo a causa della sua critica radicale delle varie deviazioni anarchiche ed operiste, profondamente radicate nelle tradizioni rivoluzionarie di Spagna e America Latina.

Si apre così una nuova serie di pubblicazioni in lingua non italiana, che il Partito intende sviluppare ed estendere conformemente alla sua natura e al suo programma internazionali.

tosviluppati, farà aumentare il costo del capitale monetario e ridurrà le entrate specifiche degli altri paesi per il minor flusso del commercio turistico; il secondo accrescerà la concorrenza internazionale fra prodotti americani e esteri, esaspererà la cosiddetta «razionalizzazione» produttiva a caccia di bassi costi produttivi e renderà imperativa la ricerca di altri mercati nazionali per i paesi europei; vale a dire, li spingerà verso l'Europa orientale e l'Asia. Tutto questo, dato e non concesso che le cose vadano secondo i desideri degli interessati, perché — come ha fatto rilevare opportunamente il rappresentante della Confindustria yankee — la soluzione della crisi monetaria americana non si risolve sul piano strettamente monetario ma su quello economico, aumentando, cioè, le esportazioni degli USA.

Basta dare uno sguardo sommario alle condizioni economiche

dell'America per rendersi conto che gli USA e con essi il capitalismo americano non hanno molte vie d'uscita. Su 75 milioni di addetti al lavoro, 7 milioni lavorano per la guerra, di cui 3,4 sono sotto le armi; il 50% del bilancio federale, cioè 75 miliardi di dollari, pari al 10% del prodotto nazionale lordo, sono spesi per la difesa e per la guerra; il 90% dell'occupazione nel settore aeronautico-missilistico, il 60% in quello navalmeccanico, il 38% in quello elettrico e affini, dipendono direttamente dalle spese militari del governo. Secondo il sen. J. K. Galbraith, le spese militari sono ormai un elemento indispensabile per l'industria americana, in quanto funzionano da sostegno e da stabilizzatore della domanda globale, come riferisce *Rinascita* del 5-1. In tali condizioni, è facile credere che l'ambasciatore americano abbia «imposto» al governo tedesco di acquistare stock di materiali bel-

lici come contropartita al mantenimento dell'equilibrio internazionale, cioè al mantenimento del dollaro. Ed è altresì difficile immaginare come possa terminare la guerra nel Vietnam senza che non se ne accenda un'altra in qualche altra parte del globo, senza che non si possa prevedere un nuovo conflitto mondiale.

Di tutto questo sembra non accorgersi la demagogia filo-russa dell'Unità e dei suoi scribacchini, i quali si preoccupano vivamente che la crisi americana apporti «sulla vita economica di tutto il mondo capitalistico la minaccia di sconvolgimenti». Costoro dimenticano appunto che l'economia mondiale ivi compresa quella russa e delle «democrazie polari», è strettamente legata al fulcro del capitalismo americano. Dimenticano che la «Città Togliatti» sta sorgendo su una gigantesca piattaforma di dollari

formalmente prestati dal capitalismo italiano, ma sostanzialmente provenienti dagli USA; che la stessa produzione pesante russa è fortemente impegnata nella costruzione di armamenti per il Vietnam e per i diversi scacchieri mondiali, e che in virtù di essi i sovietici possono vantare alti incrementi produttivi; che gli Stati europei, ivi compresa la «patria» Italia, devono alle spese militari americane buona parte delle loro recenti riprese economiche, ecc. «Dimenticando» tutto questo, essi fanno dimenticare ai proletari la vera soluzione del problema, la soluzione cioè della crisi internazionale del capitalismo. La loro grettezza piccolo-borghese li spinge a un parossismo nazionalistico, che li fa suggerire al capitalismo italiano di cambiare alleanze per salvarsi dal ciclone che potrebbe investire la «nazione»: di passare insomma dal Patto Atlantico all'alleanza con la Russia. Come se il

capitalismo italiano, o di qualsiasi altro Stato, potesse salvarsi dal cataclismo mondiale cambiando bandiera! La peggior tradizione borghese italiana, quella del voltagabbana, che caratterizzò le due ultime guerre mondiali, è così passata in eredità al radicalismo paroloso e piccolo-borghese dei partiti cosiddetti operai. Più indegna fine non poteva fare l'opportunismo!

Dinanzi al carattere interdependente dell'economia dei singoli paesi, alla crescente demolizione di ogni frontiera nazionale ad opera del capitale finanziario — è l'insegnamento di Lenin e della guerra imperialistica —, il capitalismo svela la sua natura reazionaria, e le sue guerre, come i suoi stati di pace apparente e limitata sono altrettanti aspetti della lotta di classe contro il comunismo internazionale, contro la classe operaia mondiale. I signori economisti del neo-capitalismo, e gli alti strateghi delle vie nazionali, sono serviti a dovere: le crisi che avevano scacciato dalle loro menti — un mondo «nuovo», perché «epurato» dal fascismo, sarebbe uscito dalla guerra di «liberazione» — ricompaiono come fantasmi, ed essi non sanno darsene pace. Non sanno darsene pace perché, con la crisi, ricompare l'altro e assai più terribile fantasma: quello della rivoluzione proletaria. Che cosa diranno essi agli operai che in pochi mesi si vedranno i salari svalutati malgrado le brillanti «vittorie» della trinità sindacale, e si ritroveranno sul lastrico malgrado i piani e le programmazioni «democratiche»? Che cosa diranno ai proletari quando dal caos emergeranno di nuovo le squadacce fasciste, essi che falsamente giurano che il fascismo «è morto» li hanno per oltre vent'anni disorientati e disarmati?

La «resa dei conti» verrà. Con essa verrà la sola, vera soluzione della crisi mondiale del capitalismo: la soluzione rivoluzionaria!

Un "comunismo", a testa in giù

La IV Conferenza operaia tenuta dal P.C.I. a Torino ci offre la possibilità di chiarire ancora una volta agli occhi degli operai la sostanza anticomunista e controrivoluzionaria del programma che questo partito propone alla classe lavoratrice.

Di fronte alla denuncia delle terribili condizioni di lavoro in cui si trovano gli operai sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico, è stato prospettato dai grossi papaveri del P.C.I. il solito guazzabuglio di propositi riformisti e piccolo-borghesi. Una volta di più, la classe proletaria è stata ridotta, nei discorsi di questi signori, ad una «componente» della «società nazionale», ancora una volta si è parlato degli operai come di «cittadini» facenti parte del grande popolo italiano insieme a tutti gli altri ceti e classi sociali. Il concetto stesso di classe proletaria, cioè di una classe sfruttata dal meccanismo di produzione capitalistico, e che tale meccanismo tende a distruggere dalle fondamenta, è scomparso dalla mente di questi presunti «comunisti», i quali ancora una volta hanno innalzato il vessillo della democrazia e invocato a difesa degli interessi operai la maestà dello Stato «democratico» e le loro maestà la Legge e il Diritto. La mistificazione fondamentale di questi traditori del proletariato ha risuonato una volta di più nella sede della conferenza: Lo Stato non è uno strumento della classe borghese per garantire lo sfruttamento del lavoro operaio, lo Stato è «democratico» cioè al di sopra delle classi; esso rappresenta gli interessi comuni di tutti i «cittadini», di tutta la «nazione».

Vediamo nell'intervento di Longo la sfilza vomitevole del rinnegamento di ogni legame con il marxismo: «Noi non rivendichiamo soltanto rapporti corretti [!]!», egli democratico tra lo Stato, il governo, gli organi del potere da una parte, e il popolo, i cittadini, i lavoratori dall'altra, rapporti che non siano, come adesso sono, del tipo di quelli, denunciatissimi anni fa dallo stesso Nenni, di ricchi e potenti (ai quali tutto è permesso) verso i poveri e i deboli (ai quali tutto si vuole negare, anche dignità e rispetto). Noi chiediamo rapporti democratici, umani con i cittadini, con i lavoratori, non solo da parte dei detentori del potere politico ed amministrativo, ma anche da parte dei detentori del potere economico».

Queste affermazioni sono davvero significative. Come si vede, per il capinista dei «comunisti italiani» la società non è più divisa in classi sfruttate e classi sfruttatrici, i cui interessi sono, secondo Marx e Lenin, inconciliabili, ma si compone di vari tipi di cittadini i cui rapporti reciproci devono essere «corretti» ed «umani». La realtà dello sfruttamento capitalistico, che sprema all'operaio tutte le sue energie, è ridotto a una questione di «correttezza» dei «detentori del

potere economico», cioè la borghesia e il padronato, verso i lavoratori!

Leggano gli operai: il socialismo di questi signori si riduce alla visione di una società in cui gli operai, provvisti di tutti i loro «diritti», legalmente sanciti, magari dal famoso «Statuto dei lavoratori», si lasceranno sfruttare «correttamente» dal loro padroni, i quali altrettanto «correttamente» intascheranno i profitti esportati alla forza-lavoro. Non più spartizione delle classi sociali, non più lavoro obbligatorio per tutti i membri della società: ma rapporti «corretti» fra le classi sociali, fra padroni ed operai, fra chi non lavora e chi lavora. A sua volta, lo Stato attuale non è uno stato borghese, cioè un organo della borghesia per schiacciare gli operai, ma un potere «neutrale», che deve fare gli interessi di tutti i cittadini e stabilire con gli operai «corretti rapporti democratici». E naturalmente gli operai non devono più tendere, come nel passato, ad attaccare e distruggere con la violenza questo stato, ma anzi difenderlo, preoccupandosi solo di votare per un nuovo governo di cui faccia parte anche il P.C.I., e che saprà senz'altro essere più «umano e comprensivo» delle necessità dei lavoratori e dell'economia nazionale. Infatti, il P.C.I. non si batte certo per quell'invenzione dialettica che è la Dittatura del proletariato, cioè per la distruzione di tutto l'apparato statale attuale e la sua sostituzione con un nuovo Stato, organo del dominio della classe operaia esercitato dittatorialmente dal Partito Comunista, ma per «realizzare con la nostra azione unitaria e con la lotta un effettivo potere di intervento e di decisione per gli operai, per i contadini, per tutte le forze lavoratrici del braccio e della mente: un effettivo potere di intervento e di decisione su tutte le questioni che li interessano direttamente, ma anche su tutte le questioni più generali, di ordine economico e di ordine sociale, per il progresso e il benessere del Paese, per la pace e la solidarietà fra i popoli. Noi ci battiamo perché la classe operaia, perché i lavoratori, contino per il peso che effettivamente hanno nella società, continuo sui luoghi di lavoro ed in ogni settore della vita nazionale, continuo in tutti gli istituti rappresentativi e democratici. La necessità che le forze lavoratrici abbiano un maggior peso nella vita del Paese è presente ormai in larghi strati dell'opinione pubblica».

Niente distruzione dello Stato e della società borghese, dunque, ma semmai un posticino in questo Stato e in questa società per gli operai, che finalmente potranno, secondo la parola di Longo, «contare qualcosa», e sedersi a tavolino su un piede di parità con tutte le altre classi sociali, i padroni, i bottegai e i preti, per contribuire in pace e in buona armonia al progresso della «nazione». Longo aggiunge:

«Impegniamoci, quindi, compagni e compagne, con il più profondo spirito unitario nel dibattito politico e nella lotta con tutti gli operai e con tutti i lavoratori che sentono come noi tutto il peso di una società che li sfrutta, che avvilita, umilia e mortifica l'uomo e soffoca lo sviluppo della nazione».

E noi poveri fessi, istruiti sui soli testi di Marx e di Lenin e non edotti dagli avvenimenti successivi, pensavamo che il proletariato e il Partito Comunista dovessero fregarsene dello «sviluppo della nazione» e semmai dovessero contribuire a soffocarlo! Giudichino gli operai quale insulsa brodaglia piccolo-borghese e filisteica si vorrebbe far di gerire loro sotto l'etichetta di «via italiana al socialismo», e quale abissino separi ormai il vero programma comunista da coloro che osano

pronunciare queste parole e al tempo stesso si professano «marxisti» e «leninisti». Il loro programma, nella misura in cui simili fesserie possono essere chiamate un programma, si riassume così: La classe operaia è destinata a farsi sfruttare in eterno; operai e non operai viventi del lavoro altrui esisteranno sempre, lo Stato è eterno, anzi deve essere difeso; l'unica cosa che la classe oppressa può rivendicare il miglioramento delle sue condizioni, o meglio uno sfruttamento più «pulito», meno aperto e bestiale, magari condito di rappresentanze all'interno dello Stato borghese e di «diritti» sanciti dalle sue leggi.

Questa non è la prospettiva dei comunisti; è la prospettiva di coloro che vogliono uccidere il Comunismo e qualsiasi possibilità di emancipazione della classe operaia.

Marxismo professorale di Roma e Mosca

Dopo un certo silenzio il nome dell'eminentissimo professore di marxismo Antonio Pesenti è riapparso sulla stampa comunistoide italiana (*Rinascita* e *Critica marxista*). Sui temi trattati dal Pesenti — l'attuale fase imperialistica, la crisi monetaria internazionale, il ruolo della moneta e dell'oro ecc. — il nostro giornale è già intervenuto con chiarezza ed è quindi inutile render conto delle bolse argomentazioni da lui sviluppate. Conviene piuttosto, per dimostrare la statura «marxista» del «professore», rifarsi a un suo poderoso volume, considerato dai maggiori economisti italiani e stranieri come un pilastro interpretativo del marxismo in campo economico: *Lezioni di economia politica* (Editori Riuniti, 1961).

Ecco come l'eminentissimo professore definisce il capitale: «Il mezzo di produzione, in genere qualsiasi bene economico, diviene capitale quando diviene proprietà del capitalista o gli serve per la sua produzione capitalistica» (p. 130). Deduzione: il mezzo di produzione cessa d'esser capitale quando cessa d'esser proprietà del capitalista! Il capitalista, insomma, autentico deus ex machina, spiega e determina il capitale: il professore, per dirla con Marx, «risponde al problema formulando il medesimo problema e aumentandolo ancora di una sillaba» (*Miseria della filosofia*, Ed. Riuniti, p. 126).

Il marxismo smentisce in due modi quest'interpretazione viziosa, tautologica, fondata su un'interessante petizione di principio:

1) Il mezzo di produzione diviene capitale, signor professore, non perché diviene proprietà di un singolo individuo, di una ditta, di un trust, dello Stato ecc., bensì quando riflette un rapporto sociale di produzione (lavoro salariato) ed opera

entro una forma economica (tipo storico di produzione e scambio) fondata sul mercato, sul denaro, sull'azienda, e salvaguardata da una centralizzata organizzazione della forza e della violenza della classe sociale dominante: lo Stato politico borghese. Il capitalista, in effetti, è un vuoto figurante, una «personificazione del capitale», ossia prende corpo da questa forza sociale; inoltre, egli può presentarsi con titolarità individuale, societaria, collettiva, pubblica. Per il «marxista» Pesenti, invece, il capitale — fatto economico, sociale, storico — si spiega partendo dal capitalista «soggetto» della storia!

2) Dialetticamente, il mezzo di produzione cesserà di operare come capitale (macchina, denaro, cemento, non importa) quando saranno soppressi le forme e i rapporti sostanziali della società di classe borghese: produzione di «valore» e di merci, mercato, denaro, salario, azienda, Stato politico, classi sociali, ecc.

«Dopo averci spiegato con tanta chiarezza che la produzione capitalistica, anche se non esistesse, tuttavia esisterebbe sempre, il Mill è anche abbastanza conseguente da dimostrarci che la produzione capitalistica non esiste neppure quando esiste» (*Capitale*, I, V sezione, cap. 14). Questa chiarezza e conseguenza appartiene a tutti i difensori, addottorati e non, del mondo «socialista», del sistema economico (!) socialista, dell'economia (!) politica (!) socialista (vale a dire della scienza borghese... socialista).

L'accostamento, sia pure di tipo sotto-milliano, quanto a «chiarezza» sta in ciò che in Russia e negli altri paesi del «campo» è stato — si dice — abolito il capitalismo. ma la struttura economica della società è costituita dall'azienda, dal denaro, dal mercato, dal salario, dal prezzo, dalle merci, e ovviamente funziona la legge del valore e del plusvalore; quanto a conseguenza, esso dimostra che le categorie economiche del capitalismo, i suoi istituti, le sue «esigenze», continuano a sussistere nel cosiddetto «socialismo».

Il tono e il contenuto delle argomentazioni dei fratelli economisti russi non sono — è ovvio — diversi. Offriamo come esempio una perla del maggior cantore attuale della «scienza» economica sovietica («liquidatori» dello stalinismo poggiato — anche nel campo dell'indagine economica — sulla base creata da Stalin e dalla sua schiera di economisti: i Varga, i Vodnecenski, gli Ostroptanov, gli Strumilin ecc.). Evsei Liberman, che in una lettera inviata all'Economist il 31-10-1964 scrive: «Una certa parte del profitto (aziendale) è destinata ai premi di incentivo, che sono una forma di remunerazione socialista secondo il lavoro prestato, e non

creano proprietari di capitale privato. Libera iniziativa e spirito di iniziativa non sono la stessa cosa. Esistono ampie opportunità di iniziativa nel socialismo (Piano e profitto nell'economia sovietica, Ed. Riuniti, 1965, pag. 162).

E' posizione di partito marxista-leninista rigorosa, che il modo di produzione capitalistico, soprattutto nella sua fase senile, dà vita a situazioni in cui esiste non solo « il moderno capitalista senza persona, ma anche il capitalista senza capitale, perché non ne ha bisogno alcuno » (Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, « Programma comunista », 1957).

Il capitalista, e questo da sempre, è l'impresa industriale, l'impresa di affari, mentre lo Stato svolge la funzione di cassa, cioè di accumulatore di capitale monetario che viene continuamente riversato alle suddette imprese, « vere piovre del plusvalore ».

Dall'oltretomba, il buon Protagora arrossirebbe di fronte agli sproloqui bassamente sofisticati del Liberman sulla diversità tra « libera iniziativa » e « spirito d'iniziativa »: libera iniziativa è spirito d'iniziativa, janna parte della natura e della dinamica anarchica del capitalismo come insieme economico più o meno concentrato socialmente. Insomma, tanto per l'economista sovietico emulo di Baden Powell (creatore del corpo dei boy scouts fondato sulla libera iniziativa), quanto per il professore occidentale, il capitalismo esiste nel socialismo e il socialismo non è il capitalismo: unità nella diversità e « diversità nell'unità », per usare lo slogan togliattiano più che mai in auge.

Capitalismo e socialismo — quanto a categorie, istituti, finalità, prospettive — costituiscono un'unità organica, secondo gli apologeti del « socialismo » di Mosca e paraggi. Accidenti a loro!

Galleria dei camaleonti

Notoriamente Togliatti divenne « il migliore » il giorno in cui apparve in veste non di padre (perché la storia è antica quanto l'opportunismo) ma di propagandista zelante della via pacifica, indolore, parlamentare, legalitaria, democratica ecc., al socialismo. Che questa strada esistesse, egli non si sarebbe mai sognato di credere quando era non diciamo il redattore capo del « Comunista », perché a quei tempi anche solo il pensiero avrebbe significato mettersi fuori dal Partito e dall'Internazionale, ma nemmeno quando era già divenuto il capofila di Stalin e consorte all'epoca in cui era impiegato come galoppino mondiale di costoro per insegnare ai confratelli l'arte dei giri di valzer.

Vogliamo far parlare il Togliatti-Ercoli nel suo linguaggio di allora, e — guarda caso — a proposito del figlio prediletto dello stalinismo, il partito francese? Siamo nel 1927, e il futuro « migliore » scrive a quell'altro collettore di Humbert-Droz (al quale, come usa fra buoni fratelli, non è parso vero di pubblicare nel suo « L'Oreil de Moscou », Parigi 1964, la lettera indirizzata gli il 29 giugno da Ercoli). Ascoltate: « Sono preoccupato dell'atteggiamento che il Partito francese ha preso nella campagna contro la reazione... La cosa che mi sembra più grave è che il partito cada a occhi chiusi nel trabocchetto del rispetto della legalità [corsivo sempre dell'autore]. Le mie impressioni e i miei giudizi su questo punto sono totalmente pessimisti che non esterei ad usare le parole più dure per esprimerli [il « migliore » non immaginava di giudicare, con qualche anno di anticipo, se stesso!]. Del cretinismo parlamentare!... Qualcosa di inaudito! Il partito ha dimenticato e dimentica che è un partito rivoluzionario, che deve insegnare agli operai a spezzare con tutti i mezzi la legalità della repubblica borghese [forse!] e che l'appello alla legalità non lo facciamo solo quando ci serve per coprire la nostra azione rivoluzionaria e per mettere in imbarazzo l'avversario [non dunque per... arrivare al socialismo?].

Così scriveva, coprendo di contumacie coloro ai quali, nei congressi dell'I. C. e sulla stampa di partito, osannava come ai più puri rappresentanti del comunismo — i Cachin e Semard e simili sgherri di Stalin — così scriveva « il migliore » che tale era di certo in camaleontismo in spicceria e in ruffianesimo, e come tale passava alla cronaca nera.

Per le sottoscrizioni, gli abbonamenti, gli acquisti di nostre pubblicazioni, servitevi del conto corr. postale 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista », Casella Postale 962, Milano.

In margine alla svalutazione inglese

Alle teorie di fantascienza monetaria con cui i borghesi cercano di velare le radici profonde della crisi da cui il loro mondo è attanagliato, e alle vicende che hanno accompagnato la svalutazione della sterlina, abbiamo dedicato due articoli nei nr. 21 e 22 del 1967. Ora torniamo sull'argomento per sottolineare soprattutto questi punti:

1) La svalutazione significa il primo, pesante, visibile scossone alle teorie progressiste e democratiche sullo sviluppo pratico e continuo della società capitalistica, e alla teoria parallela sulla sua capacità a superare i propri contrasti interni.

2) La svalutazione non è un fatto che riguarda solo l'Inghilterra; essa riguarda tutto il capitalismo mondiale e l'intero campo dei rapporti interimperialistici.

3) La svalutazione mette a nudo il fallimento della politica inglese dei redditi, primogenita fra le analoghe « teorie » più o meno fedelmente applicate in tutta Europa, punta di diamante del governo laburista, e preteso strumento per controllare le dinamiche, anarchiche tensioni del modo di produzione capitalistico.

4) Il prezzo di tale politica sarà pagato, al solito, dalla classe proletaria, non solo britannica, per le ineguali ripercussioni che le misure di svalutazione e più ancora quelle di « rilancio » dell'economia avranno sul costo della vita e sul livello dei salari.

5) Neppure il rublo, malgrado la sua pretesa di insensibilità a perturbazioni del genere, potrà sfuggire, proprio perché danaro, alle crisi preannunciate dal marasma monetario in corso.

La agitata vicenda del campo monetario

La malattia della sterlina britannica, le difficoltà della riserva d'oro USA e del mercato internazionale dell'oro (per la cui difesa è stato istituito un apposito « pool », o alleanza tra le banche centrali dei principali paesi capitalisti occidentali), la politica monetaria della Francia, che intendeva favorire — a parole almeno — un ritorno al « gold standard », avevano già da qualche tempo sollevato un po' di maretta nei rapporti monetari internazionali. Questo fatto sottende (e tale rimane la nostra diagnosi) interne tensioni fra gruppi imperialistici, indicava il punto terminale della fase pacifista e concorreva di ricostruzione postbellica, e dava corso alla messa in discussione della spartizione del mondo risultante dalla seconda guerra mondiale. Il capitalismo confermava la sua natura. Coloro che pensavano che la crisi monetaria del 1949 sarebbe stata l'ultima, e che, coi vari accordi internazionali e la creazione di appositi organismi monetari, si auguravano di esser riusciti ad imbrigliare il violento corso delle tensioni monetarie, si accorgevano con orrore di stringere un pugno di mosche. Il fatto non era, naturalmente, confutato; alle riunioni si susseguivano le riunioni; ministri, banchieri internazionali, organismi appositi quali il FMI ed il comitato dei 10, discutevano il problema « tecnico » della situazione monetaria internazionale. L'etichetta era (ed è) appunto questa: il problema era (ed è) tecnico, occorre (ed occorre) regolare meglio la questione, trovare soluzioni nuove, soluzioni di riserva, atte a evitare il rischio corso dal dollaro e dalla sterlina e il surriscaldamento della congiuntura internazionale.

Noi, mentre neghiamo il carattere « tecnico » delle tensioni monetarie internazionali e le riteniamo immanenti al capitalismo come espressioni violente delle sue contraddizioni interne, vogliamo per intanto ricordare brevemente quali sono e che ruolo hanno gli organismi monetari internazionali. Pilastro centrale di tutto il sistema è il Fondo Monetario Internazionale (FMI), costituito da numerosi stati e dominato a sua volta dal « Comitato dei 10 ». Quest'ultimo è composto dai maggiori paesi capitalisti: i paesi, in sostanza, che hanno in mano la situazione monetaria mondiale, che dominano negli scambi internazionali. Nelle ultime riunioni del Fondo si è discusso di due argomenti: la situazione monetaria internazionale di fronte alle pressioni a cui è sottoposto il dollaro, e la struttura futura del Fondo stesso. Su un progetto presentato dal ministro italiano Colombo si è giunti ad un accordo sostanziale che, in pratica, attribuisce il dominio esercitato sul FMI dai paesi capitalisti avanzati (a proposito di... aiuti ai paesi sottosviluppati), e si è concretato un aiuto al dollaro rappresentato dall'allineamento ad esso, come moneta di riserva negli scambi internazionali, di altre monete scelte fra quelle più stabili e pregiate, naturalmente le valute « forti » dei paesi industrializzati.

In tal modo si pensava di alleggerire

la pressione sul dollaro e sul mercato dell'oro. E' noto che gli USA si sono universalmente impegnati a cedere oro al prezzo di 35 dollari l'oncia, a mantenere cioè inalterata la parità del dollaro con l'oro. Questo è per gli stessi USA un impegno estremamente oneroso se si considera che gli Stati Uniti posseggono circa 13 miliardi di dollari di riserve in oro, di cui 3/4 circa immobilizzati per legge a copertura della circolazione cartacea come riserva legale, e di fronte ad essa si trovano con 14 miliardi di dollari posseduti come riserve dagli istituti di emissione stranieri, mentre si stimano in 16 miliardi di dollari i crediti in dollari di privati non americani. Tali cifre sopravanzano di gran lunga la riserva statunitense, e potrebbero polverizzarla in un attimo. Si capisce quindi perché gli USA si siano impegnati a mantenere la parità: una svalutazione darebbe un terribile scossone a tutte le monete mondiali, molte delle quali hanno grandi riserve in dollari; ed essi si affannano a ricordare che una crisi del dollaro significherebbe una crisi del sistema monetario internazionale. Si capisce anche perché le banche centrali dei principali paesi occidentali, in collegamento con gli USA, abbiano creato un « pool » per garantire il prezzo dell'oro impegnandosi a comprare e vendere oro a 35 dollari l'oncia e sostenendo a tal fine pesanti perdite. Infatti, talvolta l'oro sul mercato è giunto a 40 dollari l'oncia, mentre il pool era impegnato a comprarlo e venderlo a 35; una perdita secca di 5 dollari l'oncia.

Di fronte a questo grave deterioramento del mercato aureo, molti giornali, anche italiani, hanno denunciato una manovra, diretta dalla Francia, tendente a favorire un ritorno al tallone aureo. Come abbiamo visto, l'attuale sistema dei pagamenti internazionali è basato sul Gold Exchange Standard, ossia un sistema, in cui, accanto all'oro, con funzione di riserva, vi è un'altra moneta, il dollaro (la moneta del paese capitalista più potente) e in secondo piano la sterlina; e queste monete sono universalmente accettate in sostituzione dell'oro nella misura in cui la fiducia le sostiene. Ecco perché il fantasma della svalutazione del dollaro turba tanto i sonni di molte persone d'ordine; ecco che cosa induce alcuni paesi a sognare un ritorno al Gold Standard, o tallone aureo, in cui solo artefice dei pagamenti internazionali è l'oro, malgrado le esperienze fallimentari del suo funzionamento in passato.

Questa, a grandi linee, l'agitata storia dei regolamenti internazionali, un campo che è sempre stato fra i più delicati e sensibili nei rapporti fra grandi potenze, a dimostrazione del fatto che il problema, se è tecnico nella sua apparenza, maschera in realtà precisi rapporti politici fra stati capitalistici, e sostiene esplosive tensioni fra le classi. Esso affonda le radici nel cuore del capitalismo e costituisce un rompicapo per il teorico borghese in cerca dell'equilibrio perfetto che fornisca soddisfazione per tutti; che elimini il vergognoso sfruttamento esercitato sui paesi coloniali ed ex coloniali; che eviti crisi e disoccupazione nei paesi industrializzati; che, in sostanza, impedisca al capitalismo estendentesi di minare le sue stesse basi. Questo equilibrio non si troverà mai, per quanto abituano gli esperti impegnati alla sua realizzazione. Il problema « tecnico » non sarà risolto dal capitale; i vari stati e gruppi cercheranno di trarre i maggiori vantaggi dalla situazione dei rapporti internazionali, ma sono ben consci che una crisi nel sistema monetario sarebbe disastrosa per tutti. Eppure questa temuta crisi vi sarà, ed originerà dalla materia stessa che i vari cerusici si affannano a salvare: il danaro, l'oro e la merce.

Il problema non è tecnico

Noi, oggi come in un articolo apparso su queste colonne nel 1965, ribadiamo che il problema non è tecnico, o lo è solo nella sua apparenza superficiale, mentre invece è un problema immanente al modo di produzione capitalistico, è un enigma che il capitalismo non può risolvere perché è intimamente radicato in esso, nei suoi gangli vitali; la merce ed il danaro; e il fatto che il problema si ripresenti, anno dopo anno, con maggiore evidenza mostra che il capitalismo erode i suoi margini di sicurezza, e prepara crisi monetarie e produttive di portata e conseguenze sempre maggiori, crisi che non solleveranno problemi tecnici, ma porranno l'alternativa fra due modi sociali di produzione. Scrivevamo in « Programma Comunista », nr. 16 del 1965, citando il « superato » Marx: « La prima funzione dell'oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore, ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze

omogenee, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Così esso funziona come misura generale dei valori; e solo in virtù di questa funzione l'oro, che è la merce equivalente specifica, diventa, in primo luogo, danaro... Il danaro come misura di valore è la forma fenomenica necessaria della misura immanente di valore delle merci, del tempo di lavoro. Gli economisti teorici del capitalismo non esano però risalire oltre nell'analisi del danaro e fingono di credere che la questione del « sistema monetario internazionale » sia risolvibile una volta per tutte inventando un meccanismo che non crei scompensi nell'economia mondiale. Dimenticano, cioè, che la « forma danaro », di cui l'oro è la materializzazione, è la forma trasformata della forma generale di valore e che quindi « l'enigma del feticcio danaro » è soltanto l'enigma del feticcio merce divenuto visibile e che abbaglia l'occhio ».

Oggi noi non ci troviamo solo di fronte a un giro vorticoso di valuta. Ci incontriamo in una funzione essenziale nel mondo capitalistico: il credito. Esso ha il compito di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi creditizi che tutti conoscono: dal pagherò del povero cristo alle tratte, agli assegni, alle stanze di compensazione, ai conti correnti; tutti mezzi con cui ci si impegna a versare danaro in un momento stabilito, e che sostituiscono la materiale circolazione di danaro di far sì che con una somma molto limitata di danaro si scambino in realtà merci per un valore di molte e molte volte superiore al danaro in circolazione, e ciò si attua con i mezzi

spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

La grande paura dello sciopero Le sordide manovre dei bonzi

Lama lo ha detto solennemente al Comitato Direttivo della CGIL: Sorti lo ha sempre e sfacciatamente dichiarato in ogni circostanza; degli altri non se ne parla: lo sciopero generale è una arma antidiluviana, che non risponde agli interessi dei lavoratori — occorre aggiungerlo? — a quelli della Nazione. Non ci siamo, quindi, meravigliati quando la trinità sindacale, con un anticipo di quasi un mese, ha preavvertito lo Stato dei padroni e i padroni singoli, che il 15 dicembre avrebbe fatto scendere in piazza tutti i lavoratori italiani, per ben quattro ore, a rivendicare l'aumento delle pensioni e la riforma degli istituti previdenziali e mutualistici. Avevamo però fatto credito alle gerarchie sindacali di una tattica eccessivamente machiavellica, quando annunciarono al mondo questa loro decisione, ritenendo che lo sciopero generale nazionale, anche se limitato al solo mattino del fatidico giorno di metà dicembre, avrebbe servito a bonzi, padroni e Stato per scaricare la rabbia da tanto tempo compressa nelle viscere dei proletari. E i servi del capitale ci hanno puntualmente smentito: non hanno nemmeno usato quel diversivo tattico; hanno semplicemente fatto schifo. Si sono affannati a pregare gli eccellentissimi ministri del vituperato governo di centro-sinistra, per raccapezzare una giustificazione appena appena meno sporca di quelle usate per interrompere i soliti scioperi di fabbrica e reparto, la cui sospensione provoca al massimo lo sdegno di qualche migliaio di proletari. E il governo è venuto loro incontro all'ultimo momento, cioè alle 23 del 14 dicembre, promettendo di riprendere le trattative interrotte per sua iniziativa, ben sapendo che i bonzi prima o poi si sarebbero piegati e non credendo neppure per un istante alla spaccanata dello sciopero generale. I gerarchi sindacali hanno afferrato al volo il pretesto, d'altronde concordato coi ministri, e attraverso gli stessi mezzi di comunicazione statali — radio, televisione, telefoni — hanno impartito il contrordine: lo sciopero è revocato!

Quando, dal basso degli strati di lavoratori più sfruttati e peggio retribuiti, si chiede la generalizzazione delle lotte operaie, i bonzi rispondono che lo sciopero generale non riuscirebbe, perché non tutti i lavoratori sono concordi nel farlo; che per organizzare un tale sciopero occorre molto tempo; che, per promuoverlo, bisogna che tutte le cen-

trali siano favorevoli. In realtà essi si sono impauriti proprio del fatto incontrovertibile che gli operai sono prontissimi allo sciopero generale, perché esso risponde alle loro esigenze economiche, sociali, politiche ed anche psicologiche. Si sono impauriti, questi infami servitori dello Stato, che lo sciopero riuscisse malgrado il loro più che ventennale sabotaggio degli interessi proletari; che andasse molto al di là delle misere rivendicazioni poste dai duci delle centrali sindacali; e che, soprattutto, uscisse dai binari del rispetto della legalità, del «civismo», e di tutti gli argini costruiti dalla politica disfattista e controrivoluzionaria dell'opportunismo. E' questo rischio e questa paura che i bonzi hanno comunicato al governo, e su cui tutti insieme hanno trovato l'accordo-pretesto per disdire la manifestazione di forza dei lavoratori. Come avrebbero potuto controllare lo sciopero? Chi li avrebbe assicurati che si sarebbe svolto secondo le regole con cui si addomesticano le normali agitazioni articolate a singhiozzo, a scacchiera, ecc.? Se lo Stato fosse intervenuto, come suole in qualunque manifestazione operaia, anche con la sola presenza della

polizia armata, chi avrebbe garantito che gli animi proletari non si sarebbero ancor più infiammati contro i loro aguzzini?

Gerarchi sindacali e gerarchi governativi si sono quindi trovati concordi nel rinviare questo appuntamento con le masse operaie a quando esso sarà loro imposto da condizioni di forza. Per adesso, l'arma della corruzione dei capi sindacali funziona ancora bene.

Malgrado la revoca, molti lavoratori, non raggiunti dall'affannosa corsa dei gerarchetti locali, non si sono presentati al lavoro, e i padroni — come volevasi dimostrare — hanno dato il via alle rappresaglie, inferendo contro gli assenti e iscrivendone i nomi nel libro nero delle direzioni aziendali. Così gli operai sono rimasti due volte fessi e due volte bastonati!

I comunicati delle Confederazioni dopo la revoca dello sciopero si sono poi susseguiti in tutti i giorni immediatamente successivi, e ancora il 20 dicembre la CGIL si vedeva costretta a tornare sulla questione per giustificare il provvedimento, lanciare l'invettiva forcaiola che, se il governo non manterrà le promesse,

«l'azione sarà ripresa», e invitare i sindacati ad «essere vigilanti». La spudoratezza ha raggiunto il colmo quando le Centrali «unitarie» hanno, sebbene timidamente, riversato sul governo il disagio creato ai lavoratori dal «contrattempo» della repentina comunicazione di revoca: i ministri — secondo i bonzi — avrebbero dovuto e potuto decidersi prima! Dunque, spetta al governo stabilire le condizioni in cui uno sciopero deve essere proclamato, invece di spettare alle organizzazioni sindacali?

Così, ancora una volta, i duci supremi del sindacalismo italiano non hanno potuto salvare nemmeno le apparenze. Riflettano i proletari sul significato di queste azioni bestiali compiute ai loro danni dai loro rappresentanti più «meno» democraticamente «eletti». Riflettano su tutta la politica sindacale loro imposta da questi gangsters che osano proclamarsi socialisti ed anche comunisti — per non parlare delle facce tagliate della CISL e della UIL, stipendiate apposta dai partiti governativi per far fallire ogni sciopero, ogni agitazione, e impedire alla classe operaia di sbarazzarsi di «capi» venduti al nemico!

I bonzi della CGIL, scendono ogni giorno più in basso nelle loro manovre di burocrazia lautamente pagate al servizio di interessi anti-operai.

Dopo la pratica infame delle deleghe, che ha trasformato il sostegno cosciente dei proletari alla loro organizzazione attraverso le quote sindacali in una esazione di imposte da parte dei padroni, in combutta con la banda di traditori ai vertici del sindacato, questi emeriti signori ne hanno pensata un'altra per impinguarsi le tasche a spese degli operai.

Al cantiere triestino di San Marco, un manifestino dei bonzi sindacali annuncia che ad ogni lavoratore verrà consegnata una copia del contratto di lavoro (quello schifo di contratto che ha suscitato il giusto sdegno dei proletari metalurgici beffati con successiva ritenuta di lire 1000 dalla busta paga, effettuata dall'ufficio paghe dell'azienda).

Di fronte alla reazione violenta degli operai indignati, i bonzi rincareranno la dose nascondendosi però dietro la direzione aziendale: il giorno dopo, infatti, un nuovo manifestino affisso in tutti i reparti riporta un comunicato della direzione in cui si annuncia che la copia del contratto verrà data a tutti i

lavoratori, specificando che chi non vorrà trattenerlo dovrà riconsegnarlo in buono stato all'ufficio personale, dandone comunicazione alla commissione interna. Il gioco dei bonzi è stato chiarissimo. Hanno imposto attraverso la direzione aziendale questo contratto agli operai, poi, raccattati i quattrini, hanno lasciato soli i lavoratori con quel libretto in mano, senza sapere che farne.

Questo perché i bonzi sindacali, che non riscuotono più la fiducia dei proletari dopo tutti i tradimenti perpetrati ai loro danni, sono costretti ad imporre, attraverso il padrone, di farsi mantenere i lauti stipendi che sono abituati a riscuotere attraverso un apparato di pressione e di terrorismo come le deleghe e tutto ciò che ne segue.

Gli operai del San Marco che cosa potevano fare? Riportare il contratto all'ufficio personale? Ma bisognava riportarlo in buono stato, e soprattutto riportarlo singolarmente in direzione segnalandosi così come operai combattivi e... pian-tarne agli occhi dei burocrati sindacali ed aziendali, come operai buoni per essere messi sulle liste nere...

Perché questa è la realtà della CGIL oggi, e peggio domani se i proletari non ne sbatteranno fuori velocemente i traditori, i burocrati, gli intrallazzatori, tutta la banda dei furfanti cacciatori di stipendi legati ai partiti opportunisti e quindi al capitale, che hanno imbrigliato il sindacato in una rete inestricabile, e che si apprestano a consegnarlo ai padroni e allo stato borghese, dopo di averlo trasformato in un'organizzazione corporativa di preta marca fascista, in cambio di una loro sistemazione come «funzionari» statali legalmente riconosciuti, con poltrone e stipendi che nessun proletario possa più mettere in discussione.

Da questo disegno apertamente controrivoluzionario discendono tutte le manovre dei bonzi, come l'articolazione delle lotte, come il rifiuto dei metodi generali di lotta richiesti da strati sempre più vasti di proletari che si accorgono quanto i metodi articolati, lungi dal favorirli nella lotta, li portino, giorno per giorno, alla rovina; come le deleghe, che pongono tutta l'organizzazione nelle mani dei padroni, liberi di ficcare il naso nelle file operaie, di controllare gli iscritti al sindacato, di preparare punizioni e licenziamenti per i più combattivi e coscienti, di ricattare tutti con la pressione finanziaria; come infine l'unificazione dei vertici sindacali con cui si vorrebbe annegare la CGIL in un carrozzone unico con i servi di antica data dei padroni e dello stato — CISL e UIL — organizzazioni senza seguito operaio e tenute direttamente in piedi dai padroni in veste democristiana, fascista o vaticana.

L'esperienza insegna: la firma degli ultimi contratti-fasulli ha dimostrato il tradimento dei dirigenti sindacali e l'essenza controrivoluzionaria della loro linea politica. A questo punto, non resta che sbatterli fuori subito: in nessun caso il loro potere dev'essere tollerato fino alle prossime scadenze contrattuali, perché, se si affronteranno le lotte del 1969-70 con l'attuale direzione e l'attuale politica, il disastro per la classe operaia sarà ancora più grave, e ancor più difficile l'opera di ricostruzione.

I proletari si battano, quindi, per una CGIL rossa, si stringano e si organizzino in nuclei comunisti, come difesa del carattere di classe del sindacato e come base per la sua conquista; si battano per l'unità proletaria nel sindacato rosso contro l'unità con sindacati affittati ai padroni.

Abbonatevi!
Riabbonatevi!
Sottoscrivete!

Cottimi, incentivi e marxismo

In questi ultimi tempi «la santa crociata» dei bonzi sindacali si è particolarmente distinta nel promuovere e imporre una vasta rete di scioperi articolati e preavvertiti, imprigionando la classe operaia in un programma mortificante di rivendicazioni antiproletarie e antirivoluzionarie.

Di fronte ai licenziamenti, al taglio dei tempi, ai ritmi crescenti di lavoro il bonzume riunito, ovvero l'opera pia pro fratelli oppressi, lancia grida di orrore, e si prodiga a stilare sulle spalle degli operai un programma rivendicativo in cui figurano le parole: premi, cottimi, concottimi, ecc. Che cosa, infatti, possono chiedere agli operai, costoro, se non di continuare a battersi per una «giusta» corrispondenza delle suddette richieste (e laddove mancano, notate la premura, istituire)? Che cosa possono offrire se non questa tipica tattica opportunista, il cui nobile scopo è di disorganizzare sempre più la classe proletaria per impedire di rendersi conto della propria forza, dei propri interessi di classe, favorendo invece quelli del nemico? Questo, e

nient'altro che questo. E' così che i traditori del marxismo si sono guadagnati e si guadagnano il diritto di grufolare nel porcello della cieta, e insieme a ricavarne i mezzi di, che concorrono a mantenere uno stato di cose che consentendo un florido sviluppo della economia garantica nello stesso tempo i loro interessi e quelli dei padroni.

La costituzione italiana — cioè dello stato democratico borghese italiano — parla chiaro a questo proposito. La legge suprema dello stato proclama, infatti, il diritto per ogni cittadino a promuovere con il suo contributo lo sviluppo della società, e insieme a ricavarne i mezzi per il proprio sostentamento. Forse che i paladini del Capitale non osservano e rispettano, proni sulle loro quattro zampe, le leggi? E in attesa del «socialismo» strada facendo, non esigono che puntualmente vengano applicate? E quando si accorgono, guarda un po', che a non rispettarle sono proprio i «cattivi» padroni, non s'inclinano davanti ai proletari denunciando la grave inadempienza da parte degli altri «cittadini» e proponendo una severa azione punitiva, che esiga il pagamento del lavoro supplementare e dei vari cottimi, concottimi, ecc.? Il che, in parole povere, vuol dire: sviluppo capitalistico, dovete estorcere più plusvalore dalla forza-lavoro, e questo lo potete ottenere facendo lavorare più a lungo e più intensamente la forza lavoro stessa? Non capite che, con poche lire, potete stendere un velo sugli occhi dei proletari?

Fermiamoci brevemente su queste rivendicazioni forcaiole, e in particolare sul salario a cottimo, facendo dire ancora una volta allo stesso Marx qualcosa su una delle più tipiche forme di sfruttamento della società borghese («Il salario a cottimo», capitolo 190, libro primo, volume secondo, del Capitale, ediz. Rinascita):

«Consideriamo ora un po' più da vicino le peculiarità caratteristiche del salario a cottimo. La qualità del lavoro è qui controllata dall'opera stessa, la quale deve possedere bontà media se il prezzo a cottimo deve essere pagato in pieno. Il salario a cottimo diventa da questo lato fonte fecondissima di detrazione sul salario e di truffe capitalistiche. Esso offre al capitalista una misura ben definita dell'intensità del lavoro.

«Il salario a cottimo permette al capitalista di concludere con il capo operaio — nella manifattura con il capo di un gruppo, nelle miniere con lo scavatore del carbone, ecc., nella fabbrica con il vero e proprio operaio meccanico — un contratto per tanti e tanti articoli a un prezzo, per il quale il capo operaio stesso si assume l'arruolamento e il pagamento dei suoi operai ausiliari. Lo sfruttamento degli operai da parte del capitale si attua qui mediante lo sfruttamento dell'operaio da parte dell'operaio. Dato il salario a cottimo, è naturalmente interesse personale dell'operaio impegnare la propria forza-lavoro con la maggiore intensità possibile, il che facilita al capitalista un aumento del grado normale dell'intensità. Ed è allo stesso modo nell'interesse personale dell'operaio prolungare la giornata lavorativa, perché così cresce il suo salario giornaliero o settimanale.

«...Ma il maggior campo d'azione che il salario a cottimo offre all'individualità, tende da un lato a sviluppare l'individualità e con ciò il sentimento della libertà, l'autonomia e l'autocontrollo degli operai, dall'altro a sviluppare la loro concorrenza tra di loro e degli uni contro gli altri. Esso ha perciò la tendenza ad abbassare il livello medio dei salari mediante l'aumento dei salari individuali al di sopra del livello stesso.

«...Ne risulta che il salario a cottimo è la forma di salario che più corrisponde al modo di produzione capitalistico.

Questo è quanto il marxismo insegna su una fra le tante tipiche e modernissime forme di sfruttamento capitalistico!

Ed ora prendiamo dal servizio sulla «Michelin» apparso sull'Unità del 13-12-1967, la parte che riguarda «I conti degli operai e quelli della direzione». (L'esempio vale per gli operai di qualunque fabbrica).

Così fanno i conti i padroni: «Invece di 24 rotoli di gomma per turno, d'ora innanzi ne dovete tirare 28. Non vi lamentate: ci guadagnerete voi. Più aumenta la produzione e più aumenta il cottimo. Se ogni mese farete 104 rotoli in più al prezzo di L. 41,70 l'uno, ogni operaio si ritroverà nella busta paga 4.335 lire in più. Dovete intensificare un po' i ritmi e rinunciare a qualche pausa».

Analoghe «disinteressate» richieste sono state rivolte agli operai.

E ancora: «Ma i lavoratori che avrebbero dovuto spremersi di più non si sono lasciati abbordare dai conti della serva del padrone».

Dicono infatti gli operai: «Abbiamo subito calcolato — ci ha detto uno di loro — che 104 rotoli in più al mese corrispondono a oltre quattro giorni di lavoro per un operaio. Se la direzione dovesse veramente pagare un operaio in più, tra salario, contributi, macchina, ecc. quei quattro giorni le costerebbero almeno 32.000 lire. C'è una bella differenza rispetto alle 4.335 lire che volevano darci».

E i venduti imperterriti dichiarano: «Tirate le somme, gli operai della calandra hanno fatto sciopero ed hanno ottenuto aumenti da 10 a 25 lire all'ora».

Così, un'altra conquista capestro è andata in porto.

Risponde Marx:

«Nel salario a cottimo il tempo è misurato sulla quantità di prodotti in cui il lavoro si solidifica durante un determinato tempo.

«Variando la produttività del lavoro, una stessa quantità di prodotti rappresenta un tempo di lavoro vario. Quindi varia anche il salario a cottimo, perché esso è l'espressione del prezzo di un determinato tempo di lavoro».

Quindi, se durante la giornata lavorativa di otto ore l'operaio riesce a produrre, con l'aumentata intensificazione del lavoro, più merci, non è vero che a questa aumentata produzione corrisponda un aumento del cottimo, perché «il salario a cottimo viene abbassato nella stessa proporzione in cui cresce il numero degli articoli prodotti durante lo stesso tempo e quindi diminuisce il tempo di lavoro impiegato per lo stesso articolo».

Risulta chiaro da quanto sopra che i cottimi, e qualsiasi altra forma che prolunghi e intensifichi il lavoro, servono solo a soddisfare gli insaziabili profitti del padronato capitalistico, ad aumentare la produttività del lavoro, a garantire un florido sviluppo dell'economia borghese. Per converso il compito dei proletari è di porre una barriera alla ascesa dei profitti dei padroni con precise richieste quali la riduzione della giornata lavorativa a salario pieno e un aumento reale del salario base.

Lasciamo l'ingrato compito di difesa del capitale ai lacché dei padroni, e quello di abbatterlo ai proletari!

LOTTA DI CLASSE non lotte di categorie in concorrenza reciproca!

Unificazione di TUTTE le lotte operaie!

Non scioperi articolati e preavvertiti, ma GENERALIZZAZIONE degli scioperi. Gli interessi della classe operaia sono identici al disopra delle divisioni per categoria, località, azienda, nazionalità; si difendono, contro queste divisioni artificiose, sul fronte della lotta GENERALE contro il padronato!

Aumento generale e radicale del salario-base, proporzionalmente maggiore per le categorie peggio retribuite!

Drastica riduzione della giornata lavorativa a parità di salario!

Niente premi, cottimi, incentivi, straordinari!

Salario pieno ai disoccupati, a carico dello Stato e della classe padronale!

Per il sindacato di classe diretto dal partito di classe!

Contro l'unione con CISL, UIL e qualunque sindacato affittato ai padroni; unione che equivale alla morte del sindacato operaio e alla sua sottomissione allo Stato borghese!

Contro le deleghe alle direzioni aziendali — per il versamento delle quote direttamente al sindacato!

Lotta senza quartiere al pacifismo, al riformismo, al legalitarismo!

Verso il padrone, lo stato e i loro servi, l'odio più profondo dei proletari — tra gli sfruttati, l'unione fraterna e la solidarietà cementata dalla lotta rivoluzionaria!

Fuori i bonzi e i burocrati, come tutti i traditori e i nemici della rivoluzione proletaria, dalla CGIL!

Per un'opposizione rivoluzionaria in seno alla CGIL attorno al Partito comunista internazionale!

Unità operaia nel sindacato rosso contro lo Stato capitalista — unione internazionale dei sindacati di classe contro il capitalismo mondiale!

I sindacati democratici, eredi delle corporazioni fasciste

La storia del primo dopoguerra mostra come: demagogia e fascismo siano due metodi alternativi di esercizio del potere di classe della borghesia sul proletariato, e come l'efficacia dell'uno nel difendere questo potere dipenda dal concorso di retto o indiretto dell'altro: la scheda o il manganello, e viceversa; Mussolini presuppone Nitoli e Giolitti.

Già allora, fascismo e democrazia mostravano l'identità dei loro programmi di conservazione capitalistica, rivelandosi egualmente validi a permettere al vero apparato di difesa della classe dominante — lo Stato — di uscire incolumi dalla violenza rivoluzionaria. Purtroppo, la sconfitta del '19 non si limitò a segnare il punto negativo di un episodio rivoluzionario; la borghesia, terrorizzata dalla vittoria dell'ottobre in Russia, comprese perfettamente che la sua stabilità non avrebbe avuto carattere duraturo se il partito di classe fosse uscito indenne da quel primo scontro; e la corruzione politica, che è il modus-vivendi dei regimi in decadenza, aggiunse alla disfatta militare del proletariato la disgregazione della massima organizzazione proletaria, l'Internazionale Comunista. Mentre in Russia la dittatura del proletariato si trasformava per opera dello stalinismo in dittatura della destra contro i compagni che si opponevano all'avanzata degenerazione dell'Internazionale, nell'Occidente furono gli stessi partiti operai a rinnegare il programma di classe, il cui cardine centrale risiede nell'internazionalismo proletario; furono essi ad erigersi a principali difensori della « patria » ripresentandosi alla fine della seconda guerra mondiale come grandi apparati elettorali affini, come nel '19, ogni possibile slancio del proletariato si scaricasse ed esaurisse entro i limiti legali dell'ordine borghese.

Nel '45, i nuclei rivoluzionari che si ricostituivano intorno al programma di classe indicarono nella « resistenza » la stessa tattica controrivoluzionaria — già denunciata dalla Sinistra nel 1921 — che costringeva il proletariato a legarsi ai partiti borghesi per riaffermare le « libertà democratiche » usurpate dal fascismo; ancora una volta il proletariato non poté approfittare del momento di debolezza in un punto del dispositivo capitalistico per condurre la sua lotta autonoma, non di resistenza popolare, ma di difesa alle strutture economiche e politiche della classe dirigente. Ancora una volta, l'antifascismo fu la parola d'ordine che gli impedì di rendersi conto che si stava solo verificando un travaso fra stati maggiori poggiati sull'invariante meccanismo capitalistico, e che, come, in conseguenza della crisi del '19, la borghesia aveva trasformato l'apparato democratico parlamentare in apparato militare così ora essa riproponeva la forma democratica essendo passato il periodo storico di emergenza, di scontro diretto. L'utilizzazione dei partiti operai per il nuovo governo democratico-borghese non fu quindi affatto il risultato di un accresciuto potere di classe, ma segnò il punto di approdo della precedente degenerazione opportunistica, che, dopo di aver spezzato il collegamento internazionale del proletariato rivoluzionario codificando la necessità di partiti comunisti nazionali svincolati da ogni subordinazione agli interessi generali della classe operaia al di sopra di ogni fittizia delimitazione localistica, passava definitivamente alla diretta collaborazione di classe con le rispettive borghesie nazionali.

Mai come allora, in piena orgia democratica, il fascismo fu vittorioso, perché la borghesia aveva realizzato il duplice scopo di ribadire con maggior ferocia la dittatura dello sfruttamento proletario — la dittatura del capitale sul lavoro — senza correre i rischi della violenza diretta. Il processo economico non aveva subito nessun arresto involutivo con l'avvento del fascismo, che anzi era la proiezione politica più vicina alla vera natura del capitale, come forza centralizzata le cui leggi interne escludono una utilizzazione razionale e volontaristica delle forze produttive, e che, proprio in virtù di queste contraddizioni interne, ha bisogno di un apparato fortemente centralizzato quale lo Stato, che, al di là delle necessità delle singole porzioni di capitale rappresentate dalle aziende, curi gli interessi generali del meccanismo di sfruttamento sociale, quanto più le contraddizioni si erasperano sfociando in una crisi generale del sistema, tanto più la salvezza dell'ordine borghese esige una direzione politica autoritaria soprattutto per impedire che la classe operaia — il proletariato — approfitti della situazione generale di disfacimento capitalistico che la crisi mette in evidenza per porre la

propria candidatura rivoluzionaria alla gestione dell'economia.

La democrazia rappresenta il tentativo di realizzare la collaborazione di classe tra capitale e lavoro con il consenso dello stesso proletariato, mentre la dittatura aperta persegue lo stesso fine valendosi delle armi, cioè della repressione diretta di quanti intendessero rompere l'ordine costituito.

Laddove, nella dittatura aperta, la tutela dello Stato è assicurata dalla quotidiana violenza dei manganelli delle purghe, in democrazia la legge è il codice borghese che i proletari non devono infrangere, perché, al di là delle leggi, troveranno gli stessi manganelli che tanto scandalizzavano i « liberi pensatori » resistenziali.

Lo spazio che il fascismo occupò non fu quindi rubato alla borghesia, ma colmò il vuoto risultante dal tradimento delle organizzazioni proletarie che avevano lasciato la classe operaia in balia dell'avversario. Questi mise fuori legge ogni tentativo di organizzazione autonoma degli operai: « Le associazioni professionali comprendono o soli datori di lavoro o soli lavoratori. Le corporazioni invece riuniscono le associazioni di datori e quelle di lavoratori di un dato ramo della produzione in un gruppo solo di forze, e sono organi dello Stato... Nei contratti collettivi di lavoro trova la sua espressione completa la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione (sic!) degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione... » (Carta del lavoro fascista, punti III, IV, VI).

Ecco la reale funzione del fascismo! Inquadrare la classe operaia in un'organizzazione coatta che impedisca al proletariato di esprimere con la lotta la sua essenza di classe sfruttata, i cui interessi sono sempre inconciliabili con quelli della economia capitalistica, giacché questa si rafforza e si mantiene nella misura in cui il proletariato non si oppone al crescente sfruttamento delle sue capacità lavorative. Lo Stato assume qui apertamente la veste di apparato difensivo dell'economia capitalistica, unificante tutte le forze sociali contrattanti per subordinarle al mantenimento del meccanismo produttivo basato sul privilegio di classe.

Abbiamo denunciato costantemente come questo programma economico varato dal fascismo abbia trovato la sua continuità nei programmi dei partiti operai che nel dopoguerra si allearono con la borghesia rifattasi democratica allo scopo di mantenere il proletariato assoggettato agli « interessi superiori della produzione »; il fascismo si rafforzava per bocca dei partiti operai che dalla dittatura aperta avevano ereditato il compito di tutelare lo Stato da eventuali assalti proletari con il metodo della finzione democratica.

La collaborazione di classe che il fascismo aveva ottenuto con la violenza la seppero realizzare molto meglio i partiti opportunisti che, mentre sottoscrivevano la costituzione repubblicana — ricalcando i canoni della carta fascista, solo aggiornata nei termini formali, — imprigionarono il proletariato nella ricostruzione nazionale e lo piegarono ai sacrali richiedi dagli interessi generali della ripresa produttiva.

La storia dell'opportunismo dell'ultimo ventennio non è riconducibile a nessuna delle classiche riforme che il proletariato ha dovuto subire nel passato della sua lotta contro il capitalismo, poiché il riformismo classico, malgrado la sua nefasta influenza, che impediva alla classe operaia di vincere la battaglia decisiva, era ancorato a margini reali di contrattazione immediata delle condizioni di vita degli operai e si avvaleva delle riserve economiche concesse dal capitalismo proprio per impedire che la lotta proletaria uscisse dai limiti corporativi e di rivendicazione salariale.

La corporazione fascista sta quindi risorgendo, e non già in concorrenza con le organizzazioni sindacali libere come nel periodo di transizione tra democrazia e fascismo nel 1921; questa volta la borghesia non avrà bisogno di appellarsi alla piccola borghesia titubante e si fonda che vive al di fuori del movimento operaio, poiché ha stabilito un legame costante in funzione antiproletaria proprio nel cuore della classe lavoratrice, nelle organizzazioni di classe, legame rappresentato dalle dirigenti sindacali e dai partiti di sinistra che operano affinché il sindacato si trasformi dall'interno da libera organizzazione di combattimento in organo statale in cui tutte le forze sociali contrattanti vengano unificate e subordinate agli interessi dello Stato. La Magistratura del lavoro del tempo fascista, che comprendeva datori di lavoro e lavoratori, rappresentava l'organo con cui lo Stato interveniva a regolare le controversie del lavoro (Carta fascista, punto 5) per evitare che i contrasti so-

ciali sfociassero in scioperi e in rivendicazioni salariali insopportabili per il capitalismo. Identica funzione hanno oggi le « commissioni paritetiche » istituite dai dirigenti della CGIL nelle fabbriche, comprendenti anch'esse datori di lavoro e operai; oggi come allora, la lotta operaia è sostituita, attraverso questi organi di tipo borghese, dal compromesso giuridico di una magistratura al servizio dello Stato, e che quindi non emetterà mai un verdetto a favore della classe operaia. Ugual ruolo hanno le deleghe, che spezzano il tradizionale legame diretto tra operai e sindacato al di fuori delle organizzazioni borghesi; il sindacato si nasconde così dietro le organizzazioni aziendali, e gli operai sono completamente abbandonati al ricatto dei propri sfruttatori che, avendo in mano i mezzi materiali delle organizzazioni di classe e la piena conoscenza delle forze operaie organizzate, potranno con più facilità intervenire per soffocare ogni tentativo di sollevarsi e opporsi loro. I dirigenti della CGIL, ben sapendo di forzare l'istinto antiborghese degli operai, imbracciano la vecchia arma fascista del ricatto economico e del terrorismo politico dichiarando ufficialmente che quegli operai che si rifiuteranno di firmare le deleghe, saranno isolati e privati di ogni assistenza dalle organizzazioni sindacali, come ai tempi dell'orbace: « Solo i sindacati legalmente riconosciuti sono i legittimi rappresentanti dei datori di lavoro (principali) e dei lavoratori. Chi volesse rimanere fuori dei sindacati sarebbe evidentemente privo di difesa nel caso non improbabile che gli capitasse di averne bisogno ». (Carta fascista, punto III). E' evidente

La vertenza dei lavoratori delle autolinee è ancora in alto mare

Per i lavoratori delle autolinee, che da due anni attendono il rinnovo del contratto di lavoro, sta passando un periodo di completo abbandono da parte dei dirigenti sindacali.

Dopo lo sciopero di cinque giorni in agosto scorso, tutto si è fermato su questo fronte e i sindacati nemmeno pensano a una prossima ripresa della lotta. La battaglia condotta dai lavoratori delle autolinee in due anni è stata magnifica, ma non ha portato a nessuna conclusione positiva, proprio per essere stata imprigionata nei limiti delle lotte articolate e degli scioperi a singhiozzo. In realtà, l'insediamento primo di questa battaglia è proprio la dimostrazione lampante di inconsistenza della politica di articolazione perseguita dai bonzi CGIL in stretta unione con i compari della CISL e della UIL. Di fronte a un padronato disposto a non concedere nemmeno l'elemosina del famigerato 5% che ha concluso la battaglia contrattuale di altre categorie, gli sforzi eroici ma scollegati degli operai sono miseramente falliti. A questo punto, e perfettamente inutile che i bonzi sindacali cerchino di scaricare le proprie responsabilità sull'intransigenza padronale e sul fatto che lo Stato non sia intervenuto a favore degli operai, il padronato fa il suo mestiere, che è di sfruttare il più possibile la classe operaia, e lo Stato borghese è nato e funziona proprio contro gli operai, i quali non possono certo aspettare, per mangiare, la comprensione del padrone o l'intervento pietoso dei cosiddetti « pubblici poteri ». Era chiaro dunque fin dall'inizio, e dev'essere chiaro in qualsiasi momento, che la lotta si svolge proprio contro i padroni e contro lo Stato che è il loro rappresentante generale, e che ogni successo che gli operai ottengono è frutto solo della loro forza organizzata. L'importante non è quindi stare a piangere calde lacrime sulla « cattiveria » del padronato e sulla « incomprensione » dello Stato, che rimane borghese e anti-operaio qualunque sia il colore del partito che ne sta al vertice, ma vedere come è stata utilizzata questa forza nella battaglia contro il nemico. E noi affermiamo ancora una volta che la forza dei proletari è stata spezzata con tutti i mezzi proprio da coloro che si proclamano dirigenti operai mentre in realtà non sono che agenti della borghesia nel movimento operaio, anche se quarant'anni di controrivoluzione li hanno portati ai vertici dei sindacati; affermiamo che è stata la politica di articolazione delle lotte, di scioperi a singhiozzo, i mesi e mesi di trattative inconcludenti, gli accordi separati e lo spaccamento della categoria in quattro e cinque tronconi, a scalfire gli operai delle autolinee, co-

me gli operai di tutte le altre categorie. L'ultima notizia in merito alla vertenza è che la Confindustria ha prospettato, come « possibile soluzione », le seguenti proposte: 1° aumento del 2% di minimi tabellari dal 1-1-68, 2° durata del contratto due anni, 3° istituzione dei diritti sindacali previsti dal contratto dei metalmeccanici, 4° gli accordi aziendali non vengono riconosciuti e seguono la loro sorte.

Come si vede, questa è una beffa vera e propria per gli operai. La accettazione di una simile « offerta » significherebbe in realtà prolungare per altri due anni il blocco dei salari già in atto, perché evidentemente il 2% di aumento sui minimi tabellari non può essere considerato un miglioramento nemmeno da persone dotate di un particolare senso dell'umorismo. Gli operai delle autolinee dovrebbero, in cambio di un aumento salariale che, considerato l'aumento del costo della vita, non porta i salari nemmeno al livello di due anni fa, concedere al padronato due anni di autentica tregua salariale, perché non crediamo certo alle possibilità tauturgiche delle « contrattazioni aziendali » che dovrebbe integrare la contrattazione nazionale. Ma i bonzi sindacali non la pensano così, e si attaccano a qualsiasi pagliuzza

venga loro gettata pur di non riprendere la lotta. Infatti, come risulta da Vita Sindacale, organo della Federazione romana degli autotrotramvieri, « le Federazioni nazionali della categoria si sono riservate di esaminare le proposte e di far conoscere successivamente la propria posizione ».

I bonzi stanno dunque discutendo se accettare o no questa lurida imposizione (forse avranno tanto coraggio da chiedere al posto del miserabile 2% un altrettanto miserabile 5%, come per i metalmeccanici, i tessili, ecc.) e questo dà l'idea esatta del loro stradimento. Il punto che ai bonzi interessa è, evidentemente, quello relativo ai cosiddetti « diritti sindacali », che consistono soprattutto nel « diritto » al riconoscimento giuridico dei sindacati, cioè alla protezione statale delle loro persone e dei loro stipendi di bonzi. Bisogna vedere però se i lavoratori saranno disposti a subire ancora una volta in silenzio il ricatto congiunto dei padroni e dei « capi » o se invece, ammaestrati dai colpi subiti, leveranno finalmente la loro voce possente per rivendicare l'eliminazione dal sindacato dei traditori e la ripresa della lotta generale di tutta la categoria per ottenere sostanziali aumenti salariali e la netta riduzione dell'orario di lavoro.

Voci che turbano i sonni bonzeschi

La resa dei conti si avvicina per voi, bonzi e mandarini della CGIL, e non siamo più solo noi comunisti rivoluzionari a denunciare il vostro tradimento.

La sfiducia in cui avete gettato la classe operaia in tanti anni di straripamento di ogni lotta che non poteva rimanere tale; essa comincia finalmente a tramutarsi in collera e da molti punti della base vi si sta già chiedendo conto del vostro operato.

La lettera che un ferroviere di Reggio Calabria ha inviato a Tribuna — mensile del SFI — non è un esempio di questo risveglio. In essa vi si accusa di non volere l'unità della classe operaia, bensì quella pretesa da CISL e UIL; vi si accusa di non avere più volontà di lottare, di aver dimenticato la « settimana rossa »; « Signori, questo pensa la base — aggiunge il compagno calabrese — i vostri inviati ed i rappresentanti provinciali non dicono la verità sul pensiero della base, o se la dicono, noi non possiamo tacere ».

E' vero, essi tacciono, ma non inspiegabilmente. Essi non possono

espellere alla chetichella dal sindacato tutti gli operai più coscienti, come fanno coi comunisti rivoluzionari che da sempre li smascherano ed attaccano senza tregua; essi non possono accusare l'intera classe operaia di teppismo, come hanno fatto coi metallurgici triestini nel loro stupendo slancio di violenza negli scioperi contrattuali del '66, e non possono tacere di « guastatori » tutti gli operai che si ribellano alla loro politica collaborazionista e di smantellamento del sindacato di classe, come in questi giorni hanno fatto contro un gruppo di operai dell'ATAC di Roma che gettavano in faccia ai bonzi tradimenti le stesse accuse che abbiamo riportato sopra.

Non possiamo citare per intero la risposta, al solito forcaiolo, dei bonzi, perché è un capolavoro di fariseismo; essi mestano e rigirano ignorando completamente il chiaro significato della lettera, trasformandone il senso fino a tentar di dimostrare che il compagno che scrive è contro l'unità del proletariato; e a meno che non si dimostri che i la-

Alcune edicole con il programma comunista

ROMAGNA

FORLÌ: D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CESENÀ: Piazza Pia, ed. Casadei. BARRIERA Cavour, ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza - Corte Galluzzi. via Bagnoli: Riv. giornali P.zza Gordini vicino bar Venier, Riv. giornali Via Giulia n. 12.

TOSCANA

FIRENZE: San Frediano alla Porta; Ponte alle Mosse ang. Porta al Prato; Piazza Puccini; San Nicolò; Stazione centr. lato via L. Alamanni; Chiosco degli sportivi sotto i portici; via della Colonna ang. Borgo Pinti; via dei Servi; via dei Macci; via dei Neri; Capitol, via dei Beni ang. Tintori; Ponte alle Grazie; Piazza L. B. Alberti; Piazza Beccaria; Romito Piazza Balducci; via Statuto sotto i ponti; Piazza Tavanti; Edicola Bandino; Piazza della Libertà; Casellina via B. Da Montelupo via Miccinesi ang. Francesco Baracca; via D. M. Manzi; Sotto i portici via Brunelleschi. PRATO: Edic. Piazza San Marco - SCANDICCI: Edic. Le Bagnese; Ed. via Ghiberti Vingone. - SESTO: Edicola Giorgetti, via Gramsci 407. - LIVORNO: Calderoni Attila piazza Grande. - PONTEDERA: Gabbani Piazza Martiri della Libertà; Interno stazione. - PISTOIA: Cartoleria Ventavoli, via Orati 22. - EMPOLI: Bergamasco, via G. Del Papa. - CASTELFIORENTINO: Rodomonti, via Cosimo Ridolfi fuori stazione. - SANSEPOLCRO (Arezzo): Edic. Fulini Piazza Torre di Berta. - AREZZO: Edic. Porta via G. Monaco. - CARRARA: Piazza Farini.

VENETO

VENEZIA: Edicola Zattera al Traghetto; P.le Roma vicino ai Tre Ponti; Strada Nova Ponte delle Guglie; S. Giovanni Crisostomo. Santa Maria del Giglio; Santa Maria Formosa, Fondamenta degli Schiavoni; imbocco via Garibaldi. MESTRE: Edicola P.zza Carpendone, Ponte Campana; Piazza Sicilia; Via Piave, incrocio v. Sermaglia; Cavalcavia. MARGHERA: P.zza Municipio. PADOVA: Zaulin Lina, Poste Centrali; Minchio Norma, davanti Caffè Pedrocchi; Varagnolo, via XX Settembre. MIRA: Edicola Gordini Giovanni. PONTE DI BRENTA: Edicola Sguaro.

TRIESTE

Passaggio Sant'Andrea nr. 12 (vicino FMSA); Largo Barriera Vecchia angolo Via Caccia; Via Giulia vicino bar Firenze; Villaggio Bagnoli.

CATANIA

Via Umberto, 147; via Umberto, 203; p.zza Università (ang. via Euplio Reina); c.so Italia (presso p.zza Europa); c.so Delle Provincie, 148; p.zza Giovanni Verga (ang. via Ventimiglia); p.zza Giovanni Verga (ang. via F. Crispi); via Androne, 2; p.zza Stesicoro (davanti al monumento Bellini).

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

Responsabile
B R U N O M A F F I
Reg. Trib. Milano n. 2839

Ind. Grafiche Bernabei & C.
Via Orti, 16 - Milano

Traggano i giovani militanti dai fatti del passato e del presente non solo la conferma della dottrina marxista, ma la FIAMMA che dovrà trasformare la luminosa arma della critica nella tagliente critica delle armi

Segue:

Il Partito di classe di fronte all'offensiva fascista (1921-24)

Il mese della vergogna

L'agosto 1921 fu, per il Partito socialista, il mese della grande vergogna. La storia si compiace di volgere i drammi in commedia: nel 1912, il capostipite delle «vie nuove al socialismo», Bonomi, era stato espulso per la sua adesione alla guerra di Libia dalla frazione rivoluzionaria intransigente di Mussolini e Bacci; nel 1914, Mussolini era stato espulso da Bacci per aver ripetuto su scala maggiore il tradimento di Bonomi; adesso che, per logica evoluzione, i due primi reggevano il timone legale ed extralegale della conservazione borghese, Giovanni strinse la mano a Benito in nome del disarmo della lotta di classe, e chiamava a fungere da imparziale tutore del patto di Giuda nient'altro che Ivanoe, tanto è vero che, usciti di strada in tempi diversi, prima o poi si finisce tutti nello stesso sacco. Passeranno ventiquattro anni, e al vertice della «democrazia rinnovata» si ritroveranno due dei protagonisti fisici del patto di pacificazione, Bonomi e De Nicola; Nenni prenderà il posto di Bacci e, somma vergogna, la triade si trasformerà in quadrilia con la presenza di Togliatti. Accidente fortuito? imprevedibile? No, determinazione oggettiva: non per misteriose virtù profetiche, ma per sano impiego della dialettica marxista, la Sinistra aveva anticipato che allargando le maglie della tattica nella speranza di recuperare alla causa della rivoluzione coloro — i socialisti — che avevano mostrato nell'eloquenza dei fatti di averle volto per sempre le terga, si sarebbe perduto tutto, a cominciare dal programma; si sarebbe precipitati ancor più in basso di loro.

In realtà, che cosa significava, agli effetti di un giudizio obiettivo sulla natura del Partito Socialista, la firma del patto di pacificazione? Significava che esso, smentendo ogni sua dichiarazione programmatica, rinnegava le tesi fondamentali di quell'Internazionale Comunista nel cui seno, dopo di esserne stato espulso, pretendeva d'essere riaccolto, fosse anche solo per la porta di servizio; proclamava che lo scatenarsi della violenza non era la manifestazione fisica dell'urto fra le classi portate dalla guerra e dalla crisi del dopoguerra alla sua esasperazione finale, ma il

prodotto accidentale e «privato» di singoli individui; che fra capitale e lavoro una tregua era non solo possibile, ma desiderabile; e che strumento per realizzarla era lo Stato, ente superiore alle classi, arbitro neutrale nei conflitti fra i loro partiti. Insomma, Bacci 1921 si poneva sullo stesso terreno di Bonomi 1912 e anni successivi: continuava, è vero (qui il grande equivoco), a praticare «l'intransigenza parlamentare», a votare (finché durava) contro il governo, e, a maggior ragione, contro la partecipazione socialista al governo; ma faceva sua e praticava la transigenza verso lo Stato, che è cosa ben peggiore della turatiana o daragoniana transigenza verso un ministero. Chiedere a questo partito — come, dissidente il P. C. d'Italia, faceva proprio in quei giorni, a Mosca, l'Internazionale Comunista — di espellere la destra, affinché, così «epurato», potesse accedere di pieno diritto, fuso col partito di Livorno, all'organizzazione mondiale del proletariato rivoluzionario, significava ammettere che, in cambio dell'adempimento di una condizione del tutto formale di ammissione all'I. C., si potessero violare tutte le altre, a cominciare da quelle sostanziali. A Livorno, la rottura con la destra poteva ancora rappresentare — come si disse — un «termometro» dell'adesione effettiva alla III Internazionale: non lo era più sei mesi dopo, quando il vecchio P.S.I. aveva dimostrato non nelle parole ma nei fatti di muoversi sullo stesso piano della destra, con l'aggravante di nascondere dietro la fraseologia dell'«intransigenza parlamentare» l'abbandono dell'ABC del comunismo, il ripudio della violenza di classe e l'accettazione del principio della conciliazione fra le classi sotto l'egida di Papà-Stato.

Nessuna tregua

Il patto di pacificazione era, in effetti, qualcosa di più di un impegno al disarmo delle forze proletarie: era l'impegno di abbandonare alla violenza repressiva dell'apparato statale — «legittimo» — perché da esso esercitata. Non significava soltanto: Noi cediamo le armi! Significava: Tu, Stato, veglia con le tue armi che nessun altro le prenda! E poiché un solo partito, il Partito Comunista, respinge l'invito alla tregua, il tuo dovere, amatissimo Papà-Stato, è di costringerlo ad osservarla! Bonomi capi al volo l'antifona e, subito dopo la firma del lurido patto, diramò ai prefetti la celebre circolare «chiarificatrice» e ammonitrice: «La S. V. dovrà tener conto che il non aver partecipato al patto o non aver voluto localmente ottemperarvi non esime, ma anzi obbliga di più, i cittadini ad ob-

bedire alla legge che non può e non deve essere violata».

Ma, se il PSI, Mussolini e Bonomi (o gli stessi Arditi del Popolo, ansiosi di ristabilire con la violenza un regime di non violenza), si illudevano che il Partito Comunista d'Italia cedesse per questo le armi, o piagnucolasse il diritto a non farsi mettere fuori legge, si sbagliavano di grosso. Un simile schieramento delle forze avversarie, esso l'aveva previsto; di più, l'aveva auspicato, non foss'altro che come elemento di chiarificazione in mezzo ai proletari, e di cristallizzazione delle forze migliori della classe operaia intorno alla sua bandiera. Non aveva mai supposto che la sua via sarebbe stata «comoda»; sapeva fin dall'inizio che sarebbe stata dura. Quanto ai socialisti, non aveva aspettato il 7 agosto 1921 per buttar loro in faccia «l'ammaestramento veramente glorioso scaturito dagli ultimi anni di lotta socialista in Italia: tu non distinguai fra gli avversari, tu non perdonavi ai rinnegati!» (Il tira e molla del socialismo italiano, ne «Il Comunista» del 21-1-1921). Sapeva in anticipo che, sul terreno della lotta rivoluzionaria, sarebbe stato solo, con tutti i rischi ma anche con tutte le potenzialità e i fattori positivi dell'isolamento dalla feccia dell'opportunismo, isolamento che avrebbe raccolto intorno al suo inquadramento disciplinato, alle sue direttive inconfondibili, al suo programma mai occultato o addolcito, gli stessi proletari ancora iscritti al PSI. Non aveva mai preteso dallo Stato un'impunità che, da parte sua, non gli avrebbe mai concesso: aveva raccolto la sfida, e mai l'avrebbe lasciata cadere. Il 14-8, in risposta alla suddetta circolare, l'organo centrale del Partito scriveva:

«Un partito rivoluzionario che sa che cosa vuole, che sa dove è la sua meta, che si appresta a giungere alla meta, che risponde a criteri di accentramento e di disciplina, che non agisce secondo la libertà dei suoi singoli iscritti, ma che assume la responsabilità degli atti che l'organismo centrale compie o fa compiere, è un partito che deve essere temuto, che deve essere abbandonato dai rivoluzionari comizianti, che deve essere odiato dagli avversari, che deve essere messo fuori legge dallo Stato.

«Tutto ciò è naturale. Ma, allorché il proletariato vede che coloro stessi i quali ieri dissero che la rivoluzione era inevitabile, che il metodo violento per abbattere lo Stato era necessario, e che oggi ridono della rivoluzione, «sogno di illusi e di folli», e arzigogolano intorno al problema della violenza per tema che la violenza chiami la violenza avversaria, allora il proletariato sinceramente rivoluzionario, cosciente e preparato, non può fare a meno di maledire e abbandonare i suoi falsi pastori. Questo processo di discernimento è lento nelle masse, non si improvvisa. Ma è pur inevitabile. Questo processo noi dobbiamo favorire e accelerare perché da esso sprizza fuori la verità vera che muove la nostra critica alla socialdemocrazia. E' su questa lenta differenziazione che noi contiamo non per speculazione politica, ma per l'ambizione di esilarare larghi strati del proletariato... E tale processo avverrà qualunque sia la ventura che ci serbano le azioni governative e le reazioni degli organi dello Stato. Anzi, il danno personale e dei nostri organismi più sollecitamente sveglierà la trepida mentalità del proletariato angariato dal capitalismo e turlupinato dalla politica scempia dell'ascensione proletaria «per gradi».

«Se i socialisti volevano giungere a chiamare contro di noi l'autorità statale e le guardie regie, essi hanno egregiamente raggiunto lo scopo. Ma, se pensavano e pensano tuttora di schiantarci a colpi di moschetto o facendoci relegare nei cellulari, essi hanno sbagliato grossolanamente.

«Non si schianta il partito comunista. Alla reazione contro il nostro partito, governo e socialisti vedranno opporsi una resistenza che non ha esempi nella vita politica italiana negli ultimi cinquant'anni». (La circolare Bonomi: i socialisti sono serviti).

L'assenza dei comunisti dall'

gnobile mercato della «pace fra i partiti» non era dunque un caso; era una condizione di vita, qualunque potessero esserne le conseguenze pratiche nell'avvenire vicino; qualunque perdita di polarità immediata «l'assenza» potesse causare. Non rappresentava un passo indietro, un elemento di debolezza; era un elemento di forza, quindi un passo avanti nell'affermazione del Partito come unica guida del proletariato rivoluzionario nella difesa e nell'offesa. La grande forza dei bolscevichi non era stata la fermezza nel tirare diritto verso la meta, l'audacia del saper essere soli per non dover essere paralizzati dalla palla di piombo di falsi amici obiettivamente al servizio dell'avversario? Orgogliosamente, l'organo del Partito scriveva il 14-8, a commento degli appelli alla tregua lanciati dai Partiti a ulteriore rincalzo del patto di pacificazione:

«Il concetto ispiratore dell'appello alle masse o alla autorità politica è in ciò: il patto firmato a Roma impegna i partiti alla pacificazione e al disarmo. Qui è... l'errore. Ce ne duole per il signor Bonomi e per i suoi prefetti, ma noi abbiamo fatto a meno di recarci a Roma non già per evitare la noia o la spesa di viaggio, bensì perché sappiamo che le classi ne oggi né domani né mai potranno conciliarsi e pacificarsi, e che l'illusione di una tregua nella guerra di classe toglie al partito politico della classe lavoratrice il diritto di condurre il proletariato alla rivoluzione.

«Noi siamo rimasti assenti perché i principi e la tattica dei comunisti non consentono tregue e temperamenti alla lotta delle classi, perché dobbiamo interpretare storicamente anche a costo di momentanea impopolarità la somma di aspirazioni politiche ed economiche delle classi lavoratrici. E' naturale che lo Stato veda con simpatia una campagna quale quella condotta dai socialisti per il ripristino della legalità, per il ritorno ed il rispetto della legge. Ma noi, che siamo contro la legge e sappiamo che il concetto di normalità in regime borghese equivale al rassodarsi dell'autorità della classe dominante a danno delle conquiste proletarie e della preparazione rivoluzionaria del proletariato, noi dobbiamo essere banditi dalla società borghese, nemici come le siamo, e dai suoi organi e complici...»

«Il presidente del consiglio dei ministri, con la sua recente circolare, ci fa un ottimo servizio. Egli indica appunto in qual modo deve colpire l'assente, dopo che i «pacifattori» hanno firmato il documento.

«Ma l'Assente dice ai socialisti ed ai fascisti, al governo e a tutti i partiti della borghesia, quanto segue:

«Il programma comunista, e la tattica dei comunisti, tanto nei confronti della classe borghese, quanto verso i socialisti, restano immutati.

«Il Partito comunista continua, legalmente e illegalmente, la sua propaganda intesa alla preparazione rivoluzionaria del proletariato ed al suo inquadramento.

«L'azione dei partiti comunisti mira al rovesciamento dello Stato borghese per mezzo della insurrezione della classe lavoratrice.

«Non è dimostrato che la soppressione dei capi comunisti nuoccia gravemente all'avvenire della rivoluzione. Socialisti e governo, fascisti e polizia, facciano quanto più loro aggrada per toglierli la libertà di propaganda e di azione. Essi ne hanno il diritto e, dal loro punto di vista, ne hanno il dovere. Sarebbe strano che lasciassero impunemente ad un partito la libertà di attentare alla vita dello stato borghese. Ma noi, chiaramente dichiariamo ai traditori di ieri e di oggi della classe lavoratrice, a Bonomi, a Mussolini, ed a Bacci, che noi ce ne infischiamo in modo superlativo della loro imbecillità e delle loro sanzioni punitive...»

«Perché non vogliamo la tregua

dei vinti, perché noi non imporremo la tregua ai vinti.

«Così parla l'Assente. Il quale aspetta che le spie di via del Seminario lo additino al mercenario e al poliziotto».

(L'Assente, ne «Il Comunista», 14-8-1921).

Lotta su tutti i fronti

Non erano parole usate alla leggera, non erano frasi ad effetto: lo stesso agosto che per gli altri (non per i fascisti, certo, ma per i socialisti) doveva essere e fu il mese del disarmo, segno per il P. C. d'Italia non l'inizio ma lo sviluppo accelerato di una fase d'intensa attività e mobilitazione in tutti i campi, di vera e propria offensiva contro l'imbelle pacifismo dei conciliatori, e di inquadramento politico e militare delle forze proletarie contro la violenza nemica. Come, da parte borghese, l'offensiva armata fascista (oltre che statale) correva parallela all'offensiva padronale contro i salari, i contratti, la giornata di lavoro e, ovviamente, le organizzazioni di difesa economica, così, da parte comunista, l'attività centralizzata di inquadramento militare di partito si svolgeva parallelamente alla vigorosa campagna per il fronte unico sindacale, che era un appello ai proletari di ogni affiliazione politica affinché opponessero al fronte padronale un blocco unitario di rabbiosa difesa del pane e del lavoro e, volenti o nolenti i «capi», trasformassero sempre più le Camere del Lavoro e le sedi delle leghe operaie in fortificazioni di resistenza e, se possibile, di contrattacco alla scatenata violenza avversaria. Una linea di confine doveva passare netta e insuperabile fra il Partito del proletariato rivoluzionario e i partiti della borghesia e della conciliazione con essa; ma questa dispiaceva, lungi dal separare proletari da proletari, tendeva ad unirli nella comune difesa delle condizioni elementari di vita oggi, per affascinanti nel comune assalto al regime del loro sfruttamento domani. Nel rapporto su «Partito di classe e azione economica», pubblicato su queste colonne immediatamente prima del presente rapporto sul fascismo, abbiamo documentato le fasi, il contenuto e le vicende di questa vigorosa campagna destinata a raggiungere la «base» proletaria al disopra della testa dei suoi falsi pastori, e a mobilitarla sul naturale terreno da cui scaturisce, incontenibile e insopprimibile, la lotta di classe. Qui basti ricordare che le due azioni — di difesa e contrattacco militare, di difesa e contrattacco sul piano rivendicativo — si saldavano l'una all'altra come due aspetti di un'azione sola, poggianti sull'iniziativa rivoluzionaria del Partito in ogni settore e perseguente l'identico fine della preparazione rivoluzionaria delle masse nell'intreccio inseparabile della lotta economica per le rivendicazioni immediate e della lotta politica per le finalità ultime. La necessità della separazione organizzativa sul terreno politico postulava la necessità dell'unità di lotta e di organizzazione sul terreno economico: le due cose non solo non si contraddicevano, ma si completavano a vicenda. La stessa esclusione degli ibridismi politici e peggio ancora, militari, non aveva mai significato per noi «splendido isolamento» e arrogante indifferenza di fronte agli episodi di guerra guerreggiata, quali che ne fossero i protagonisti. La ragione del distacco nella direzione politica e organizzativa, e del possibile incontro nell'azione, era chiara e non dissimulata.

«Noi affermiamo che generalmente il movimento comunista deve rifuggire da ogni intesa organizzativa con movimenti i quali non dirigono la loro preparazione nel senso delle esigenze della lotta decisiva... Spieghiamo in modo assai semplice che cosa intendiamo per «intesa organizzativa». Ogni azione ha bisogno di preparazione, perciò stesso di organizzazione, perciò stesso di disciplina. Noi dichiariamo incompatibile per i comunisti sovrapporre alla disciplina organizzativa del loro partito l'impegno, ad

esempio, ad eseguire le disposizioni di un «comando unico» costituito da delegati di vari partiti...»

«Si noti che l'escludere intese organizzative non esclude che si svolgano azioni nelle quali le forze comuniste possano agire in direzione concomitante ad altre forze politiche; ma occorre conservare il pieno controllo delle nostre forze per quel momento in cui le alleanze di un periodo transitorio potranno e dovranno decomporsi e in cui si porrà in tutta la sua integrità il problema rivoluzionario. Non discutiamo l'ipotesi di accedere a queste intese organizzative col proposito di «tradirle» o «sfruttarle» nel loro complesso di forze nel nostro senso alla prima occasione. E scartiamo questa tattica non per scrupoli di ordine morale, ma perché, data appunto la funesta influenza di quel «confusionismo rivoluzionario» di cui trattiamo, anche pur troppo sulle masse che seguono il nostro partito, il gioco sarebbe troppo pericoloso, e la manovra del disimpegno riuscirebbe a nostro danno. Per preparare le masse alla severa disciplina dell'azione rivoluzionaria occorre grandissima chiarezza di atteggiamenti e di movimenti, e quindi occorre portarsi fin dal principio su di una piattaforma ben definita e sicura: «nostra». Altrimenti fabbricheremmo le piattaforme per altri, per movimenti che o sono scientemente reazionari malgrado le pose rinnovatrici, o sono rivoluzionari ma non hanno del processo rivoluzionario la giusta visione... (Il valore dell'isolamento, citato).

Ma quell'unità di lotta, e di direzione della lotta, che sarebbe stato deleterio perseguire sul terreno delle «intese organizzative» con altri partiti, anche se spesso si realizzava di fatto nell'azione, diveniva naturale e feconda in seno alle organizzazioni economiche, sotto la spinta del Partito all'affasciamento di tutte le vertenze e all'unificazione di tutti i sindacati: lì, dove operai di qualunque fede politica si ritrovavano gomito a gomito uniti dalla comune condizione di proletari, il Partito avrebbe applicato la sua leva e svolto la sua funzione catalizzatrice e amalgamante della classe, di avanguardia e organo della sua emancipazione; lì sarebbe stato il logico punto di innesto della sua crescente influenza fuori dal «confusionismo» degli ingenui quanto pestiferi «embrassons-nous» e dall'effetto diseducatore e corrosivo delle manovre e dei patteggiamenti di corridoio. Nell'ardente clima dell'epoca, i sindacati, soprattutto alla periferia e sotto l'influenza dei gruppi rivoluzionari, sarebbero tornati ad essere, nella frase di Engels, le «scuole di guerra» del proletariato. La via tracciata era e doveva rimanere limpida, non per mania di purezza, ma per esigenza di efficacia. Solo così, mentre gli altri partiti «operai» si componevano nella provata incapacità di porsi energicamente alla testa della classe, il Partito Comunista sarebbe apparso come il vero centro motore della battaglia proletaria. Ma, perché così fosse, bisognava che la strada fosse seguita fino all'ultimo, senza esitazioni, ripensamenti, ritorni indietro, e, soprattutto, senza rimpianti e nostalgia, nella certezza che il «recupero» di brandelli o, peggio, di «personalità» del vecchio partito, quando anche fosse stato possibile, avrebbe avuto un carattere marginale ed episodico in confronto alla reale conquista di anonimi, ma combattivi e politicamente sani, strati operai mentre non avrebbe mai compensato, quando fosse avvenuto, lo smarrimento e il disgusto di proletari avvicinati al Partito nella convinzione, ispirata dai fatti, di essersi per sempre lasciati alle spalle non dicamo solo i traditori di razza, ma i più sottoali esperti delle pastette, dei pateracchi e delle finali rese a discrezione, e ritrovatisi faccia a faccia proprio nelle sue file con questi spettri riverberati di un passato inglorioso. Non solo non si doveva rivalutare il massimalismo ammettendo anche solo la possibilità di un suo riscatto dai travimenti di cui ogni giorno dava prova, ma bisognava favorire il suo naturale allineamento con la destra, escludendo che un altro suo punto di approdo fosse possibile. Per parte sua, il P. C. d'Italia non aveva, in merito, esitazioni, e la fermezza della sua linea era martellata ancora una

PUBBLICAZIONI DI PARTITO

Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica	L. 500
Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito	L. 400
Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe	L. 500
I fondamenti del comunismo rivoluzionario (in ristampa)	
Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista	L. 500
La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione - L'«Estremismo», condanna dei futuri rinnegati	L. 800
Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo)	L. 800
Storia della Sinistra Comunista, I, pag. 420	L. 2.500
Storia della Sinistra Comunista, I bis	L. 1.000
IN LINGUA FRANCESE	
Programme Communiste, rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Proletaire	L. 1.500
Dialogue avec les Morts	L. 500
L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos jours (in ristampa)	
La question parlementaire dans l'Internationale communiste	L. 500
IN LINGUA TEDESCA	
Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke	L. 400
Der I. Weltkrieg und die marxistische Linke	L. 400
Partei, Klasse und revolutionäre Aktion	L. 500
IN LINGUA SPAGNOLA	
Los fundamentos del comunismo revolucionario	L. 500

volta nel seguente comunicato dell'Esecutivo:

RAPPORTI CON ALTRI PARTITI E ORGANISMI SINDACALI

«Nella molteplicità delle situazioni locali, che scaturiscono da questo agitato periodo, non sempre i compagni seguono la giusta via d'applicazione delle direttive tattiche, che l'Esecutivo si preoccupa di tracciare all'azione del partito. Ritengono quindi necessari i chiarimenti che seguono.

«Non si deve accedere a comitati ed iniziative, a cui partecipino vari partiti politici, come quelli che spesso vengono annunciati con comunicati elencanti le rappresentanze dei vari organismi, con manifesti firmati dai vari partiti, e si mili, senza avere preventiva autorizzazione dell'Esecutivo.

«Per determinate iniziative, che non abbiano carattere strettamente e specificamente limitato al Partito comunista, l'Esecutivo ha comunicato ed eventualmente comunicato che l'azione viene demandata agli organi sindacali, nei quali s'incontrano lavoratori di tutti i partiti. In tal caso i comitati devono essere composti da rappresentanze sindacali, sia degli organi confederali che, se ne è il caso, degli organismi dell'Unione sindacale, ed il Partito comunista non deve figurare né inviare rappresentanze politiche, partecipando indirettamente attraverso i suoi membri che militano nei sindacati: quindi le Sezioni comuniste non firmeranno manifesti, né appariranno come iniziatrici di comizi ecc., lasciando tutto ciò agli organi sindacali, tanto se diretti dal nostro partito che nel caso opposto. Questo è il criterio che si è adottato, ad esempio, per l'assistenza alle vittime politiche, e per il soccorso alla Russia.

«In altri campi, in cui si ravvisa la specifica funzione politica del partito, non è dato né costituire comitati misti, né demandare il movimento agli organi sindacali; ciò vale, ad esempio e soprattutto, per l'inquadramento militare.

«Ogni deroga da queste norme, a cui non si vuole dare un valore assoluto di principio, è di esclusiva spettanza dell'Esecutivo. Ci auguriamo che i compagni si attengano d'ora innanzi strettamente a quanto sopra». («Il Comunista», 21 agosto 1921).

I mesi successivi vedranno il Partito mettersi decisamente e costantemente alla testa e degli episodi di resistenza armata alle imprese squadriste e degli scioperi imponenti; e le sue direttive filtrare, riscuotendo adesioni crescenti fra le masse, nelle organizzazioni economiche (la CGIL, non risponderà all'invito al fronte unico, ma sarà costretta dalla «base» a convocare il Consiglio Nazionale di Verona; il Sindacato ferroviario sarà forzato a prendere l'iniziativa dell'«Alleanza del Lavoro»); e non citiamo che due esempi). E' lecito chiedersi quali e più larghi frutti avrebbe dato l'energica azione d'intervento del Partito su tutti i fronti della battaglia proletaria, se l'Internazionale non avesse preferito scegliere la via, apparentemente più spiccia per conquistare strati

sempre più vasti della classe operaia all'influenza del Partito, d'inseguire il vecchio PSI lungo la via del precipizio nell'illusione di impedirgli di cadervi. Illusione anche solo di amputarlo della destra dichiarata come si vedrà al congresso di Milano dell'ottobre; illusione, ancor più, di garantirlo dal riformismo dopo di essersi sbarazzato dei riformisti, come si vedrà un anno dopo al congresso di Roma; ma illusione pernicioso nei suoi effetti sulle masse che, mentre si battevano ogni giorno contro la viltà e l'arrendevolezza dei capi politici e sindacali massimalisti e sempre più erano costretti dalla realtà dura a identificarsi coi fascisti, o, quanto meno a considerarli i manutengoli coscienti o incoscienti della reazione padronale, assistevano sbalorditi all'arrivo di delegazioni dell'Internazionale ai vomitevoli congressi del PSI, quasi che per Mosca il partito della classe operaia non fosse, per selezione organica, uno, ma esistesse una «rosa» di candidati a divenirlo e non si trattasse che

di negoziarne per via... diplomatica il passaggio dalla candidatura putativa all'investitura ufficiale; quasi che le invalicabili barriere elevate a Livorno e ancor più nettamente definite nel semestre successivo sotto l'inesorabile pressione — e conferma — dei fatti, rispondessero non ad esigenze precise e internazionali valide di azione, ma a capricci personali e locali. Nell'intenzione, senza alcun dubbio sincera, del Comintern, era un saggio di alta manovra tattica: per i proletari impegnati in una quotidiana battaglia su tutti i fronti, era una tragica beffa; per il Partito, era la demolizione di punti fermi duramente conquistati nel vivo delle lotte di classe. Giacché non era passato un mese dall'ignobile patto di pacificazione, che l'offensiva squadrista riprendeva, rinvigorita e dal disarmo di una parte dei fronte operaio, e dal respiro che si era concesso per organizzarsi e potenziarsi sotto l'ala protettiva dello Stato.

(continua)

Perché la nostra stampa viva

MILANO: Tino 3000, Renato 2550, in Sezione 1300, Ferruccio 3000, Antonietta 750, Libero 1000; ASTI: Tra compagni 2500; TRIESTE: Papaci 10.000; IMPERIA: Gerolamo 500, Sardelli 500, strillonaggio 2815; CATANIA: strillonaggio 900, Compagni e simpatizzanti 12.705; RAVENNA: Aida ricordando il compagno Bruno 1500; COSENZA: Francesco Cinnelli 3000; CASALE: salutando Pino 800, Miglietta 500, Angelo 8100, in due 300, Doria 1600, Zavattaro 300, in compagnia 800, Pietro 5000, Coppa 500, Felice 1000, in discussione 500, Capè 300, Muzio 100, R. Passatempo 1400, N.N. 500, Natale 750, una sigaretta 50, Bruno 500, in Sezione 400; FORLI': i compagni 8000; ARENZANO: Damonte 2000, Sivioli 5000, Loriga 10.000; GERMIGNAGA: i compagni del Lagomaggiore 3000.

Totale L. 88.520.

sottolineando i compiti — non «nuovi» perché organicamente legati alla nostra concezione del Partito — che la fase di sviluppo raggiunta dal movimento ci impone, rilevando i sensibili passi avanti realizzati nei diversi settori, con particolare riguardo a quello dell'intervento nelle lotte rivendicative e nelle assemblee sindacali, e indicando quello che ancora resta da compiere per coimare le lacune collettive di un'attività pur tuttavia intensa ed omogenea. Sulle direttive di azione in campo sindacale si è poi largamente soffermato il rappresentante dell'Ufficio sindacale centrale del Partito.

Ma un particolare interesse ha soprattutto rivestito il rapporto, molto ampio e vivace, di un compagno francese sulla situazione sindacale in Francia e sulle prospettive di azione del Partito in essa. Prendendo lo spunto dall'ultimo congresso della CGT, egli ha illustrato con eloquenti citazioni il grado di sfrontatezza, superiore perfino a quello dei «colleghi» italiani, raggiunto dai bonzi confederali nel farsi portavoce di ideologie riformiste e addirittura corporative nella pretesa di servire nello stesso tempo gli interessi della classe operaia e quelli della «nazione» con relativa «grandeur», e nella rivendicazione di un posto — e, se possibile, molti posti — nella amministrazione degli affari «pubblici». Tutta questa documentazione, che ci riserviamo di mettere interamente a conoscenza dei compagni e dei proletari italiani, ha suscitato di volta in volta l'ilarità e lo sdegno dell'uditorio, e ha fornito una nuova prova della fondatezza della nostra critica e denuncia stertante. Dalla miriade di agitazioni «articolate» svoltesi nell'ultimo anno, il compagno ha poi tratto cinque «campioni» per mettere in rilievo il diffamismo dei bonzi sia nel modo di condurre, sia nel modo di concludere, a tutto danno degli operai e a totale vantaggio della «economia», cioè del Capitale, e dell'ordine pubblico: ma ha anche rilevato la vivace anche se sfortunata reazione delle maestranze più combattive che, come nel caso recente della Rhodiata a Lione, hanno scavalcato le direttive dei gerarchi e gerarchetti confederali dando vita a manifestazioni e scontri tutt'altro che pacifici. Se, in alcuni episodi, queste fiammate di lotta di classe si collegano alla situazione disperata di regioni economicamente in declino ormai inarrestabile, e quindi hanno un avvenire dubbio e in ogni caso circoscritto, il compagno ha rilevato come in altri esse si saldino al processo di concentrazione e ristrutturazione delle aziende capitalistiche, e aprano quindi prospettive di estensione e approfondimento all'azione pratica e all'opera di propaganda e di agitazione delle nostre sezioni e dei nostri primi gruppi sindacali e d'impresa, nel quadro di una situazione economica ricca di squilibri e di non irrilevanti — e, ci auguriamo, sempre crescenti — sintomi di crisi.

Della seconda parte della magnifica riunione daremo un sunto nel prossimo numero.

Sedi di nostre redazioni

MILANO

La nuova sede di Milano è in corso di sistemazione: daremo l'annuncio della sua apertura nel prossimo numero.

TORINO

Situata in via Calandra, 8/V (le), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

NAPOLI

In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

CASALE MONFERRATO

Via Cavour 1. Aperta ogni domenica dalle 10 alle 12.

CATANIA

In via Vicenza, 39 interno H, è aperta ai simpatizzanti e lettori il martedì dalle 20,30.

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Via de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

FORLÌ

Situata in via Luffo Numai, 33, è aperta per riunioni il martedì e il giovedì dalle 20,30 in poi.

GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.zza De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti il mercoledì dalle 20,30 in poi, e ogni prima e terza domenica del mese dalle 9,30 alle 12,30.

VIAKEGGIO

Via Regia 120, aperta ai lettori e simpatizzanti tutti i giovedì sera dalle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.

ASTI

Via S. Martino, 20, interno: aperta anche ai lettori e simpatizzanti tutti i lunedì dalle 21 in poi.

Versamenti!

ASTI: 60.500; GEMONIO: 3.000; TRIESTE: 16.000; SENIGALLIA: 6.000; POGGI: 3.815; 6.000; CATANIA: 5.000, 5.000, 9.000; MILANO: 5.000, 3.000, 3.000, 1.500; TORINO: 1.500; Roma: 10.000, 3.500, 1.350; MONZA: 1.500; REGGIO EMILIA: 2.000, 2.000; RAVENNA: 2.500; FIRENZE: 2.000; BAGNARA CALABRA: 1.500; SANSEVERO: 600; FOLLIGNO: 1.000; MESSINA: 11.000; COSENZA: 5.000; PISA: 1.500; SCHIO: 4.000; CASALE: 22.500; TORRE ANNUNZIATA: 5.000; FORLÌ: 12.450; LUSERNA S. GIOVANNI: 2.000; IVREA: 23.000; MESSAGNE: 6.000; GERMIGNAGA: 10.000.

Alcune edicole con il programma

ROMA

Piazza di Spagna - piazza Cavour - piazza Bologna - piazza dei 500 - piazza Croce Rossa - via Carlo Felice (S. Giovanni).

MILANO

Zona Centro: Libr. Algani, P.zza Scala ang. Galleria; P.zza Fontana; v. Orefici ang. Passaggio Osi, Zona Vittoria Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; P.zza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; viale Bigny ang. via Paltellani. Zona Ticinese - Genova: v.le Cogli Zugna ang. via Solari. Zona Giambellino-Magenta: Piazza Piemonte. Zona Volta: P.zza Baia-monti ang. via Farini. Zona Porta Nuova: via Mte Grappa Zona Stazione-Buenos Aires: piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Doria; piazza Duca d'Aosta ang. via Pirelli; corso Buenos Aires ang. via Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste. MONZA: Largo Mazzini. ang. via Italia.

CAMPANIA

NAPOLI: P.zza Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglie d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Montebello alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A.T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento; via S. Rosa / Parco CIS. TORRE ANNUNZIATA: piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - NOLA: Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Pazziale, via T. Vitale. S. GIORGIO A CREMANO: Ed. P.zza Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - POZZUOLI: Ed. via Milite Ignoto, 2. S. MARIA CAPUA VETERE: C.so Garibaldi 12, C.so Garibaldi 74. RESINA: via IV Novembre. POMIGLIANO: viale Alfa - CASTELLAMMARE: Schettino, via Manzoni; Guardasole, via Novera 122; Guardasole, Circumvesuviana; ide, piazza Ferrovia.

IGURIA

GENOVA: P.zza De Ferrari angolo Salita Fondaco; P.zza De Ferrari angolo Salita S. Matteo; P.zza De Ferrari angolo Portici Accademia; Galleria Mazzini; via Roma; P.zza Verdi angolo via S. Vincenzo; P.zza Verdi di fronte Palazzo Shell; via Dante a lato Palazzo Posta. SAMPIERDARENA: P.zza Vittorio Veneto; via Carlo Rolando; via S. Canzio. SAVONA: via Paleocapa ed Torretta; edicola cinema Astor; Corso Mazzini ang. Montenotte; Piazza dell'ospedale; via Torino, ang. via Milano; via Verdi ang. via Padova. VADO: Piazza Cavour; Via Galileo Ferraris; Piazza del Comune.

TORINO

Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa.

ALESSANDRIA

Edicola Piazza Libertà, 4. REGGIO CALABRIA Edicola Saverio Labate in corso Garibaldi.

Scriveteci, inviate le vostre corrispondenze indirizzando al Programma Comunista Casella Postale 962 Milano.

Prima cronaca della riunione generale di Marsiglia

Ottimamente organizzata anche dal punto di vista logistico dalla nostra sezione, ha avuto luogo a Marsiglia il 30-31 dicembre scorso, nella sede locale, la terza riunione generale del Partito nel 1967. Essa si è svolta, con larga partecipazione anche e soprattutto di giovani e giovanissimi compagni, in una atmosfera di sana e gagliarda militanza rivoluzionaria, e al suo esito felicissimo hanno dato un sostanziale contributo di serietà, rigore e passione, i rapporti tenuti quasi tutti da compagni «francesi».

La riunione ha avuto inizio alle 15 del sabato con brevi parole di saluto ai presenti e di ricordo ai non volontari assenti, e si è prolungata fino alle 20,30, interamente assorbita dallo splendido rapporto sulla teoria marxista della moneta quale premessa all'esatta comprensione della crisi monetaria internazionale ora in atto, rapporto che i compagni hanno seguito con vivo interesse anche grazie alla lucidità dell'esposizione e alle sintetiche traduzioni che, in tutte le fasi dell'incontro, hanno spesso completato o arricchito di commenti la trattazione originale. L'indomani si sono susseguite due lunghe, ma sempre disciplinatissime e attentissime sedute: la prima dalle 9,30 alle 13, con un rapporto organizzativo del centro, uno dell'ufficio sindacale centrale sull'attività svolta o in corso di sviluppo dovunque ma specialmente in Italia, ed uno, di grande interesse anche per i compagni francesi, sulla situazione sindacale in Francia; la seconda dalle 15 alle 19 con due ottimi rapporti, strettamente collegati, sulla Mistificazione democratica e su Dittatura proletaria e partito di classe, che hanno toccato questioni vitali della critica marxista alle più tipiche ideologie borghesi, purtroppo dure da estirpare nelle stesse file del movimento operaio, e della nostra contrapposizione ad esse dell'integrale dottrina

che illumina dal lontano 1848 (e da prima ancora) la lotta di emancipazione del proletariato.

La sera dopo cena, una lunga riunione è stata dedicata al problema della nostra stampa internazionale, e i compagni sono quindi ripartiti per le rispettive sedi nella certezza di avere ben lavorato per il potenziamento e l'affasciamento del Partito al disopra delle frontiere convenzionali — e maledette — in cui la borghesia pretenderebbe di rinchiudere, scindere e imprigionare l'incontenibile forza eversiva del programma comunista.

Diamo qui un breve riassunto dei rapporti, la cui pubblicazione integrale inizierà in uno dei prossimi numeri.

La teoria marxista della moneta

Il sistema monetario internazionale è ammalato e l'ottimismo d'obbligo dei medici ufficiali non basta più a eliminare dai «bollettini sanitari» una nota di sorda angoscia. Già la sterlina ha fatto parziale bancarotta e, se il dollaro spera ancora nella medicina da cavallo del «piano Johnson», gli speculatori, come i topi che lasciano una nave in pericolo, si sono precipitati sull'oro. «Economisti» ed «esperti» sono accorsi a proporre il loro rimedio, il loro «piano» e il gergo finanziario invade le colonne dei giornali. In attesa che la crisi mondiale s'incarichi di insegnare agli «esperti» e ai loro padroni borghesi in qual misura l'anarchia del modo di produzione capitalistico sia «planificabile», era utile rimettere a testa in su il mondo della finanza capitalistica, esponendo la teoria marxista della moneta: utile, prima di tutto, per illustrare la cecità teorica della scienza borghese, eternamente condannata a scambiare l'effetto per la causa, l'apparenza per il fenomeno (non considera essa i capitalisti come dei «datori di lavoro», mentre la loro funzione sociale è di appropriarsi il lavoro altrui?); utile, in secondo luogo, per mettere in evidenza il carattere unitario, anche in questo campo, della dottrina marxista: utile, infine, per mostrare come solo questo utile scientifico permetta di cogliere nel loro complesso concatenamento i diversi rapporti caratteristici del modo di produzione capitalistico e, superando di mille cuiti «l'obiettività scientifica» del freddo contabile, di scoprirne le contraddizioni interne, di capirne la dinamica, e quindi di formulare il programma della rivoluzione sociale che abatterà definitivamente il vieto d'oro capitalistico eretto su piedestallo del lavoro salariato.

Seguendo il piano del Capitale, il rapporto è partito dallo studio della moneta e delle sue funzioni nella circolazione semplice delle merci, per giungere fino alle forme monetarie più elaborate, cioè alla moneta di credito. L'economia capitalistica, infatti, si appropria ad alcune forme di produzione anteriori nella misura in cui è fondata sulla proprietà privata e quindi produce merci, non oggetti che possiedono semplicemente un valore d'uso: economia mercantile, il capitalismo è per ciò stesso, e necessariamente, un'economia monetaria. Tuttavia, la moneta, questo rapporto di produzione ereditato dal passato, il capitalismo non solo lo generalizza, ma lo elabora completamente, lo incorpora alla sua dinamica; ed ecco l'era del credito, che si forgia i suoi propri strumenti monetari. Ma, come nota Marx, «l'economia detta di credito non è essa stessa che una forma dell'economia monetaria». Nella produzione capitalistica, sviluppata, l'economia monetaria non appare più che come base dell'economia di credito.

L'esposto ha quindi cercato costantemente di mettere in evidenza che la comprensione dei meccanismi del credito capitalistico (il cre-

dito, come la moneta, ha preceduto il capitalismo sotto la forma dell'usura, che del resto si ritrova nell'economia moderna: quanto al credito capitalistico, «esso riveste la forma di prestito di un capitale-danaro» suppone la conoscenza, da un lato, della moneta e del suo ruolo, e dall'altro dei rapporti di produzione capitalistici e delle loro contraddizioni. E' quindi volutamente, in piena conoscenza di causa, che Marx affronta lo studio della moneta sotto la sua forma più semplice all'inizio del I libro del Capitale, riservandosi di trattare del credito moderno solo nel III libro. La moneta di credito può «smaterializzarsi» fin che si vuole (come ogni moneta, del resto: la moneta di rame, poi il biglietto a corso forzoso, non hanno già sostituito la moneta d'oro o d'argento nella circolazione semplice delle merci?); non resta perciò meno una moneta, soggetta alle stesse leggi della moneta d'oro sonante e traballante.

E' vero che il sistema bancario, centralizzando e unificando all'estremo il capitale-danaro di tutta la società sotto forma di capitale finanziario, sembra sopprimere, mediante il credito, tutte le limitazioni monetarie che intralciavano lo sviluppo della produzione. Acceso alla circolazione del capitale e di conseguenza la produzione delle merci, esso dà ai capitalisti, nei periodi di prosperità, l'inebriante illusione di una «libertà» meravigliosa. Ma, se così prepara, beninteso al modo capitalistico, l'effettiva socializzazione dei mezzi di produzione che sarà l'opera del socialismo, esso resta impotente a superare la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata dei suoi prodotti. Non è la sfera finanziaria che regge tutto, come s'immagina il banchiere, ma sono la produzione e la circolazione del capitale che si riflettono in quel mondo d'ombre che è la Banca.

Una «cattiva» politica monetaria, nota Marx, può scatenare una crisi finanziaria che avrà i suoi effetti sulla produzione e sulla circolazione. Ma non è vero il reciproco: la migliore delle politiche monetarie non può nulla contro la crisi del modo di produzione capitalistico; il mondo della finanza può solo rispecchiare, in maniera specifica, la crisi generale dell'economia. Dalla fine della II guerra mondiale, la borghesia internazionale, istruita dalla esperienza del primo dopoguerra, forte di una pace sociale duratura grazie alla collaborazione dei partiti «comunisti» ufficiali, spinta (lo voglia o no) dalla dinamica dell'imperialismo, economia mondiale, ha messo in piedi un sistema monetario internazionale che realizza una solidarietà crescente delle monete nazionali, un'unificazione del capitale finanziario su scala mondiale (unificazione al modo capitalistico, che non esclude, anzi implica, la concorrenza). Nel 1848, chiudendo il suo Discorso sul libero scambio, Marx esclamava: «Insomma, il sistema della libertà di commercio affretta la rivoluzione sociale. E' solo in questo senso rivoluzionario, signori, che io voto a favore del libero scambio». Allo stesso modo noi consideriamo oggi il perfezionamento e, soprattutto, l'internazionalizzazione del sistema monetario. Signori capitalisti, fate dunque del Fondo Monetario Internazionale una banca mondiale, come da diverse bande vi si suggerisce; e la crisi inevitabile della vostra società dilagherà a velocità fulminea per tutti i canali del capitale finanziario internazionale!

Rapporti di organizzazione

Largo spazio è stato dedicato nella riunione ai rapporti politico-organizzativi, il rappresentante del centro ha ripreso i temi già trattati alla precedente riunione di Milano.

Continuità o inversione di rotta?

(Continua dalla 2ª pagina)

(rilegga Stato e rivoluzione, signor Napolitano), che il proletariato vittorioso non lascerà alla borghesia nessuna «libertà» né di stampa, né di riunione, ma imprigionerà e all'occorrenza schiatterà anche fisicamente i nemici dello Stato proletario.

Ripartiamo un passo di Engels citato da Lenin in Stato e rivoluzione, che deride i sostenitori dello «stato popolare libero», di cui, se non sbagliamo, fanno parte anche gli attuali picciotti: «Non essendo lo Stato altro che una istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per schiacciare con la forza i nostri nemici, parlare di uno stato popolare libero è pura assurdità; finché il proletariato ha ancora bisogno dello stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dello schiacciamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà allora lo stato come tale cessa di esistere». Come si vede, Engels parla un linguaggio ben diverso dagli attuali sostenitori della democrazia parlamentare, che tentano invano di richiamarsi a Marx e a Lenin per giustificare la loro putanesca politica.

Nessuna manovra verbale può nascondere il fatto che per Lenin la rivoluzione di ottobre non era altro che il primo atto della rivoluzione proletaria internazionale, e che proprio nella vittoria della rivoluzione in occidente Lenin e i bolscevichi riponevano ogni speranza di avanzata verso il socialismo nella stessa Russia, i signori del P.C.I., sostenitori delle «vie nazionali al socialismo» e del «socialismo in un

solo paese», non possono nascondere il fatto inequivocabile che l'obiettivo di Lenin non era la «costruzione» del socialismo nella sola Russia, ma l'estensione dell'incendio rivoluzionario a tutta la Europa, e la creazione, in lotta aperta contro gli opportunisti e i traditori di allora, dell'organizzazione adatta a questo scopo: l'Internazionale Comunista, di cui il partito comunista d'Italia fondato a Livorno nel 1921 costituiva una sezione e, come tale, non si poneva compiti «nazionali» ma lavorava all'opera internazionale comunista: la preparazione rivoluzionaria del proletariato in tutto il mondo.

Coloro che oggi si rivolgono alla classe operaia chiamandosi «partito comunista italiano» non sono dunque gli eredi della gloriosa tradizione comunista rivoluzionaria, ma sono quelli che portano sul petto la medaglia al valore di affossatori del comunismo. La loro tradizione non risale a Lenin e ai bolscevichi, ma a Kautsky e ai socialdemocratici contro cui Lenin combatté con tutte le sue forze. Il loro programma non è, come quello del Partito Comunista d'Italia, l'organizzazione delle forze proletarie per la rivoluzione e per la dittatura proletaria, ma la sottomissione del proletariato allo Stato borghese della direzione essi, come i loro compagni socialisti e laburisti, vogliono far parte. La loro politica è l'esatto rovescio della politica di Lenin e dell'Internazionale Comunista, che essi stessi hanno eliminato dopo di averla trasformata da stato maggiore del proletariato rivoluzionario in strumento politico dello stato nazionale russo.